

**CONGREGAZIONE DELLE SUORE CARMELITANE
ISTITUTO DI NOSTRA SIGNORA DEL CARMELO**

DIRETTORIO

Tutte le altre norme, stabilite dall'autorità competente dell'Istituto, siano opportunamente raccolte in altri codici e potranno essere rivedute e adattate convenientemente secondo le esigenze dei luoghi e dei tempi.
(CIC can. 587 § 4)

**CURIA GENERALIZIA
ROMA 2013**

INDICE

Sigle e abbreviazioni	3
Bibliografia	4
Introduzione	5
1. IL CARISMA E LA SPIRITUALITÀ DELL'ISTITUTO: NATURA, FINE, IDENTITÀ, MISSIONE	8
1.1 I fondamenti e la spiritualità dell'Istituto	8
Spiritualità	10
Dimensione mariana	12
Abito	14
1.2 La Consacrazione religiosa per la professione dei consigli evangelici	16
Castità	16
Povertà	17
Obbedienza	18
1.3 La vita di preghiera	19
1.4 La vita fraterna in comunità	26
Dialogo e revisione di vita	29
1.5 La Vita Apostolica	30
2. L'ITINERARIO DI FORMAZIONE NELL'ISTITUTO	34
2.1 I principi ispirativi	34
2.2 Il discernimento vocazionale	36
2.3 L'aspirantato	39
2.4 Il postulato	40
2.5 Il noviziato	43
2.6 La formula della professione	47
2.7 Lo iuniorato	48
2.8 La formazione continua e permanente	51
2.9 La separazione dall'Istituto	54

3. L'ORGANIZZAZIONE, IL GOVERNO E L'ANIMAZIONE DELL'ISTITUTO	59
3.1 Il servizio alla fraternità	59
3.2 Il Capitolo generale	61
3.3 La Superiora generale	70
3.4 Il Consiglio generale	71
3.5 La Segretaria generale	75
3.6 L'Economa generale	76
3.7 La Delegazione generale	77
3.8 La comunità locale	79
3.9 L'amministrazione dei beni dell'Istituto	81
3.10 Il valore delle Costituzioni	83

SIGLE E ABBREVIAZIONI

CCC	Catechismo della Chiesa Cattolica
CEI	Conferenza Episcopale Italiana
CIC	Codice di Diritto Canonico
CIVCSVA	Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
CF	La Collaborazione inter-istituti per la Formazione.
CVC	Catechismo della Vita Consacrata
GS	Gaudium et spes
INSC	Istituto di Nostra Signora del Carmelo
LG	Lumen Gentium
PC	Perfectae Caritatis
PI	Potissimum institutioni
RdC	Ripartire da Cristo
SAO	Il servizio dell'autorità e l'obbedienza
Scritti	Scritti di Madre Maria Teresa Scrolli
VC	Vita Consacrata
VCC	De Paolis V. - Mosca V. (a cura di), <i>La vita consacrata nella Chiesa</i> . Venezia 2011.
VFC	Vita fraterna in comunità
can.	Canone
cfr	Confer

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- La Sacra Bibbia*. CEI. Milano 2011
- Gaudium et spes*. Roma 1965.
- Lumen Gentium*. Roma 1965.
- Perfectae Caritatis*. Roma 1965.
- Codice di Diritto Canonico*. Roma 1983.
- Vita Consecrata*. Roma 1996.
- Catechismo della Chiesa Cattolica*. Roma 2003.
- CEI, *Giuramento di fedeltà nell'assumere un Ufficio da esercitare a nome della Chiesa.*, in NCEI 1990.
- CIVCSVA, *Potissimum institutioni*. Roma 1990.
- CIVCSVA, *Vita fraterna in comunità*. Roma 1994.
- CIVCSVA, *La Collaborazione inter-istituti per la Formazione*. Roma 1998.
- CIVCSVA, *Ripartire da Cristo*. Roma 2002.
- CIVCSVA, *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*. Roma 2008.
- VCC, De Paolis V. - Mosca V. (a cura di), *La vita consacrata nella Chiesa*. Venezia 2011.
- Calabrese A., *Gli Istituti religiosi. Lineamenti di diritto canonico*. Roma 1986.
- Frigo G., *Catechismo della Vita Consecrata*. Roma 2007.
- Mosca V. - Marzano M. S. (a cura di), *Scritti di Madre Maria Teresa Scilli*. Roma 2006.
- Scarvaglieri G., *Il Capitolo generale, Preparazione Celebrazione Attuazione*. Milano 2002.

INTRODUZIONE

Che cosa è il diritto proprio di un Istituto religioso?

“L’insieme del codice fondamentale (Costituzioni) e degli altri codici (direttorio, regolamento, statuto, piano di formazione, ecc.) costituisce il *diritto proprio* che regola la vita dell’Istituto [...] Esso contiene il patrimonio dell’istituto e le norme fondamentali sui mezzi per proteggere la vocazione e la identità dell’istituto (codice fondamentale) oppure altre norme che regolano l’attuazione della vocazione e della missione dell’istituto nelle situazioni più varie in cui l’istituto viene a trovarsi (altri codici)” (VCC, p. 229-230).

“Il codice aggiuntivo contiene le norme che spiegano, attuano e integrano il codice fondamentale.

Tali norme sono generalmente promulgate dai capitoli generali o assemblee simili, e non hanno bisogno di conferma o di approvazione da parte dell’autorità ecclesiastica esterna.

Le stesse norme sono, per loro natura, meno stabili di quelli del codice fondamentale, essendo destinate a provvedere alle contingenti necessità causate dalle continue mutazioni di tempo e di luogo”.¹

“Importante è sottolineare che si tratta di norme, quindi con valore obbligante per le persone per le quali sono emanate, e di norme non fondamentali. Esse non possono derogare al codice fondamentale” (VCC, p. 228).

Ogni istituto ha il diritto di darsi proprie leggi secondo i principi di autonomia e di governo (Cfr. CIC can. 586); sono in funzione del carisma che deve essere custodito e promosso. L’autonomia deve essere giusta, conveniente, opportuna. È riconosciuta dalle competenti autorità e nessuna può negarla. Riguarda tutta la vita spirituale e apostolica, all’interno e all’esterno, ma soprattutto riguarda il governo dell’istituto e tutti devono

¹ Calabrese A., *Gli Istituti religiosi. Lineamenti di diritto canonico*. Roma 1986, pp. 62-63.

rispettarla.

Le norme contenute nel Direttorio sono in funzione del carisma in armonia tra l'aspetto giuridico e quello spirituale che l'Istituto deve mettere maggiormente in risalto.

Che cosa è il patrimonio o carisma di un Istituto?

È una realtà dinamica, vitale. Ha origine dallo Spirito mediante il Fondatore o la Fondatrice, ma nello stesso tempo si arricchisce con il fluire della storia e l'evolversi dell'Istituto stesso. È sempre lo stesso, ma si adatta alla realtà nuova dei tempi in cui si vive.

Il patrimonio o carisma dell'Istituto è formato dall'intendimento e i progetti dei fondatori, sanciti dalla competente autorità della Chiesa (CIC can. 578) relativamente alla natura, fine spirito e indole e dalle sane tradizioni.

La **natura** è data da tutto ciò che lo caratterizza da un punto di vista giuridico. Comprende la separazione dal mondo, la vita fraterna in comune, la professione dei consigli evangelici (povertà, castità, obbedienza).

Il **fine** è lo scopo per cui un Istituto sorge ed è approvato e che si prefigge di realizzare nella Chiesa. Per noi il fine è sintetizzato dalle espressioni della fondatrice: *volontà di Dio, bene delle anime*, realizzati attraverso le opere soprattutto per l'istruzione della gioventù e quelle volute dalla Madre Maria Mosca. Il nostro Istituto è di vita apostolica con un maggiore impegno nella dimensione contemplativa della vita.

Lo **spirito** di un istituto scaturisce dalla natura e dal fine che l'istituto traccia attraverso una propria spiritualità che è il punto unificante della vita. La spiritualità è come l'anima che tutto unifica e tutto ispira.

La nostra spiritualità è carmelitana e scrolliana.

L'**indole** è l'insieme di tutti gli altri elementi che caratterizzano la fisionomia, l'identità dell'Istituto nella sua individualità che lo differenzia da altri istituti. È ciò che distingue un istituto da un altro.

Infine le **sane tradizioni** che non riguardano tanto costumi o abitudini, ma la natura, il fine, lo spirito e l'indole dell'Istituto, sanciti dalla competente autorità della Chiesa. Sono elementi in continuità con l'inizio dell'Istituto, aperti ad altre prospettive, ma non in opposizione. Si compiono fedeltà al carisma originario, ma nella creatività delle aperture alle situazioni del tempo sotto l'ispirazione dello Spirito (cfr. VC 36-37).

1° CAPITOLO

IL CARISMA E LA SPIRITUALITÀ DELL'ISTITUTO: NATURA, FINE, IDENTITÀ, MISSIONE

“Straordinari o semplici e umili, i carismi sono grazie dello Spirito Santo che, direttamente o indirettamente, hanno un'utilità ecclesiale, ordinati come sono all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo” (CCC 799).

“La consacrazione religiosa stabilisce una particolare comunione tra il religioso e Dio e, in Lui, tra i membri di uno stesso istituto [...] suo fondamento è la comunione in Cristo stabilita dall'unico carisma originario. Il riferimento al proprio fondatore e al carisma da lui vissuto e comunicato e poi custodito, approfondito e sviluppato lungo tutto l'arco della vita dell'istituto, appare quindi come una componente fondamentale per l'unità della comunità. Vivere in comunità infatti è vivere tutti insieme la volontà di Dio, secondo l'orientamento del dono carismatico che il fondatore ha ricevuto da Dio e che lui ha trasmesso ai suoi discepoli e continuatori” (VFC 45).

“Il dar principio a un Istituto mi veniva dettato dall'amore di Dio e del mio simile” (Scritti 68).

1.1 I fondamenti e la spiritualità dell'Istituto (Costituzioni, art. 1-11)

“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti” (1Cor 12, 4-6).

“Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli istituti abbiano una loro propria fisionomia ed una loro propria funzione. Perciò si conoscano e si osservino fedelmente lo spirito e le finalità proprie dei

fondatori, come pure le sane tradizioni, perché tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun istituto” (PC 2 b).

“L’Istituto ha per suo scopo la Cultura ossia l’Istruzione e l’educazione morale e civile del sesso femminile dall’età sua più tenera fino alla completa adolescenza. Dette Suore avranno Voti; ed oltre ai tre consueti, avranno l’altro di prestarsi a utilità del suo prossimo per mezzo dell’istruzione morale cristiana e civile che si obbligheranno dare al Sesso femminile nei luoghi ove una di queste Case Religiose sia Eretta.

Un tal Voto dovrà essere osservato con la più rigorosa esattezza. Poiché l’instruire il sesso femminile nella morale cristiana, è lo spirito e scopo principale di Questo Istituto; e perciò uno dei principali doveri da doversi adempiere” (Scritti, Regole e Costituzioni 1, 7, p. 179, 182).

1. La vita consacrata è scuola di vita: è educazione alla vita per la vita. Tale compito esige la nostra credibilità; credere a ciò che si è e a ciò che si fa in modo che la nostra vita sia provocatoria, parli al mondo che la circonda (cfr VC 109).

La dimensione educativa del carisma del nostro Istituto s’inserisce nella missione stessa della Chiesa che esige la comunicazione della vita attraverso la vita (cfr VC 96).

2. Noi religiose, in quanto educatrici, siamo veicolo della *cultura della vita* attraverso un’opera di mediazione della cultura della fede ai diversi destinatari (cfr VC 98). Questo ci ricorda il valore educativo della vita consacrata, che è scuola alla sequela di Cristo.

3. Siamo chiamate a lasciarci trasformare dalla grazia di Dio e a conformarci al Vangelo (cfr VC 105): «*Imparate da me...*» (Mt 11, 29), perché la vita consacrata è radicata negli esempi dell’insegnamento di Cristo.

4. Il nucleo essenziale del carisma dell’Istituto è “volontà di Dio, bene delle anime” che si concretizza nelle diverse forme di apostolato (scuole, ospedali ...).

5. Ci impegniamo ad aggiornarci continuamente nelle cose che

riguardano sia l'educazione - vista l'esigenza culturale, sociale e morale del tempo - sia l'assistenza agli anziani nelle case di riposo e agli ammalati negli ospedali.

6. Tutte, in quanto consacrate, siamo chiamate a testimoniare “la passione educativa di Dio”, tutte abbiamo il compito di “farci discepoli del Signore Gesù, il Maestro che non cessa di educare a una umanità nuova e piena” e tutte abbiamo il dovere di “annunciare Cristo, vero Dio e vero uomo” secondo il mandato divino: *«Istruite tutte le genti»* (Mt 28,19).

7. Consapevoli dell'importanza della scuola cattolica in questa società secolarizzata, è nostro dovere essere attente alle nuove esigenze della società in cui viviamo, promuovendo modi nuovi di formazione ed educazione (cfr RdC 27).

“Infatti, bisogna, conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico. [...] Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo” (GS 4).

8. Ad imitazione della nostra fondatrice viviamo la missione affidataci con senso di responsabilità e diligenza “ciò non facendo, si verrebbe a distruggere veramente lo Spirito dell'Istituto [...] e sarebbe un mancare di fedeltà a Dio, e di giustizia agli Uomini, anche se questi nulla dessero di contribuzione” (Scritti 21, p. 242).

9. L'impegno educativo, dice la fondatrice, deve essere sostenuto dalla preghiera a imitazione “del Divin Maestro e loro Sposo Gesù” il quale *«predicava il Vangelo di Dio»* (Mc 1, 14), guariva gli ammalati e poi si ritirava *«in un luogo deserto e là pregava»* (Mc 1, 35). Contemplazione e azione; la preghiera in aiuto della missione.

Spiritualità

Il Carmelo, che si identifica come vita di preghiera e di lode al Signore, vive con stile proprio l'atteggiamento contemplativo e l'incontro con Dio, il Presente, che è il punto centrale della sua vocazione. «Sono pieno di zelo per

il Signore» (1Re 19, 14) «alla cui presenza io sto» (1Re 17, 1).

“Quelli che sono stati chiamati a vivere i consigli evangelici mediante la professione non possono fare a meno di vivere intensamente la contemplazione del volto del Crocifisso. È il libro in cui impariamo cos'è l'amore e come vanno amati Dio e l'umanità, la fonte di tutti i carismi, la sintesi di tutte le vocazioni” (RdC 27).

10. La spiritualità dell'Istituto è carmelitana e scrilliana. Carmelitana, perché profondamente cristocentrica e mariana. La consacrazione a Maria è il cuore della nostra spiritualità.

Scrilliana ha come centro il Cristo sofferente. La Madre Scrilli ha interiorizzato questo mistero meditando fin da piccola la passione di Gesù guidata dalla sua maestra spirituale, la carmelitana S. Maria Maddalena de' Pazzi, la quale nutrì una profonda devozione alla passione di Gesù.

11. Condividere i patimenti di Cristo è la vocazione della Madre Fondatrice. Assiduamente meditati e contemplati la conducono sulla via della imitazione e della partecipazione. “Soffrire per amore” è il suo desiderio.

12. In quanto Carmelitane, siamo chiamate a vivere e a sviluppare sempre più una intensa vita interiore nutrita dalla Parola di Dio, dalla Eucaristia, dalla comunione, dal servizio fraterno e a contemplare Cristo che attraverso il dono di sé, la sua passione, morte e risurrezione, ci ha redenti.

13. Alla passione di Gesù ci uniamo attraverso la nostra passione. La sofferenza vissuta con amore e per amore ci permette di unire la nostra vita alla vita di Gesù. «*Chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me*» (Mt 10, 38).

14. La croce, segno distintivo del nostro Istituto, ereditato dalla Madre Scrilli, ci ricorda ogni giorno che con il nostro essere e il nostro operare dobbiamo vivere il mistero di amore di Cristo - la sua morte e resurrezione, fonte di redenzione - per cooperare alla sua opera redentiva.

15. Il motto del nostro Istituto è: “Volontà di Dio, bene delle anime”

che sintetizza quanto ci ha insegnato la Madre Fondatrice: “condurre anime a Dio”, “bene delle anime”, “cooperare al suo amore”. Questo è il nostro compito sempre in sintonia con la volontà di Dio.

16. Lo stemma dell’Istituto è lo scudo carmelitano fiancheggiato da due rami di ulivo e sormontato da una corona.

Nello scudo ci sono una montagna stilizzata, in riferimento al monte Carmelo, luogo di origine dell’Ordine, e alla sua vetta che è Cristo Signore, tre stelle a sei punte di cui una al centro della montagna e due disposte simmetricamente nel cielo, a destra e a sinistra della montagna. La stella inferiore rappresenta la Vergine Maria, Stella del mare, le due stelle superiori i profeti Elia ed Eliseo. Esse simboleggiano l’indole mariana dell’Ordine e la sua dimensione profetica.

I due rami di ulivo sono simbolo di pace e di rinnovamento e sottolineano lo stile pedagogico della virtù della mitezza che vogliono vivere le Suore di Nostra Signora del Carmelo.

Infine la corona rappresenta il Regno di Dio, Sovrano supremo del Carmelo e l’impegno dell’annuncio del suo Regno a tutti gli uomini e le donne del mondo.

17. INSC è la sigla del nostro Istituto che possiamo utilizzare dopo la firma ma non nei documenti civili.

18. Promuoviamo e incrementiamo la presenza di laici che condividano la nostra spiritualità carmelitana e scrilliana con incontri di spiritualità possibilmente in collaborazione con i Padri carmelitani.

Dimensione mariana

19. L’Istituto in quanto Carmelitano è mariano perché Maria e il Carmelo si appartengono, ma è mariano soprattutto per il grande amore che la Fondatrice ha nutrito per lei fin da bambina sentita come “cara mamma”. La maternità di Maria è l’aspetto contemplato e amato e il Cuore di Maria è la sorgente d’amore da cui ha attinto affetto e forza in ogni circostanza della sua vita. A lei ha consacrato se stessa e l’Istituto fin dall’inizio.

20. Con il titolo originario - Suore Oblate Teresiane della Gloriosa

Vergine del Monte Carmelo. Sotto titolo: Le poverine del cuore di Maria - la Madre ha preso Maria come principale Patrona dell'Istituto che oggi è riconosciuto come "Congregazione delle Suore Carmelitane Istituto di Nostra Signora del Carmelo".

21. Per noi Carmelitane Maria è Madre e Sorella; Madre perché durante la sua passione Gesù ce l'ha consegnata nella persona di Giovanni; Sorella perché con noi condivide le ansie e le sorti della nostra umanità e ci insegna ciò che è gradito al Signore: l'umiltà, la carità, l'amore per gli altri, la loro accoglienza, la pazienza, l'accettazione, l'obbedienza e l'offerta gioiosa al Signore.

22. Maria è la Madre e nella Madre c'è un cuore che ama, che accoglie (cfr Lc 1,38), che custodisce (cfr Lc 2,51), che compatisce (cfr Lc 2,35). Essere nel cuore di Maria vuol dire non essere mai sole, incontrare Dio Padre, il Figlio Gesù, lo Spirito Santo; vuol dire attingere alla fonte di tutte le virtù e di tutte le grazie.

23. Maria, che veneriamo sotto il titolo di "Nostra Signora del Carmelo", è la Patrona dell'Istituto. Per lei nutriamo una tenera e filiale devozione e celebriamo solennemente la sua festività (16 luglio), nella quale tutte noi suore rinnoviamo i voti in comune.

Formula:

Rinnovo con tutto il cuore

i voti di castità, povertà e obbedienza

secondo lo spirito delle Costituzioni

della Congregazione delle Suore Carmelitane

Istituto di Nostra Signora del Carmelo, fondata dalla Beata Maria

Teresa Scilli.

Chiedo che la grazia del Padre,

l'amore del Figlio, la comunione dello Spirito Santo

e l'aiuto della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo,

nostra principale Patrona,

mi accompagnino ogni giorno della mia vita,

per poter conseguire la perfetta carità,

collaborando fedelmente al mistero della redenzione,

nel servizio di Dio e della Chiesa.

24. Ci impegniamo a diffondere la devozione alla Madonna del Carmelo sensibilizzando i fedeli a rivestirsi dello Scapolare, spiegando il suo significato e impegno a seguire le virtù di Maria.

25. Condividiamo, possibilmente, con i laici la novena in preparazione alla solennità della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo nelle parrocchie o nelle nostre comunità.

Abito

26. Il nostro abito “segno di consacrazione, di povertà e di appartenenza ad una certa famiglia religiosa” (VC 25), è costituito di una veste con scapolare di colore marrone, velo nero e mantello bianco, che indossiamo nelle solennità e in particolari circostanze (processioni, professioni ...).

27. Lo scapolare, per noi Carmelitane, simboleggia il vincolo speciale che ci unisce a Maria, la Madre del Signore, esprime la fiducia nella sua materna protezione e il desiderio di imitare la sua vita di dono a Cristo e agli altri.

28. La nuda croce, fonte di redenzione e modello di vita cristiana che portiamo sullo scapolare, ci ricorda che la nostra vita spirituale consiste essenzialmente nell’imitazione di Cristo, nel seguire la sua via, quella da lui tracciata che è la “via della Croce”.

29. La nuda croce vuol dire immolarsi con Cristo per l’umanità. È morire al nostro egoismo, al nostro orgoglio, alla nostra volontà, a tutto ciò che ci impedisce di dire con s. Paolo: «*non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*» (Gal 2, 20) e «*completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa*» (Col 1, 24).

30. Il mantello bianco è simbolo della verginità e puretà di Maria, è un impegno a conservare la purezza della mente e la castità del cuore.

31. Portiamo l’abito con decoro e devozione, tanto in casa che fuori,

eccetto che per giusti motivi, dopo aver ricevuto il permesso della Superiora generale con il consenso del suo Consiglio usiamo altre forme adatte al luogo e al tempo.

32. La Superiora Generale, con il consenso del suo Consiglio, per giusti motivi, può permettere che l'abito, conservandone la forma, sia di colore diverso. Nel periodo estivo o, in particolari luoghi di apostolato, e in terra di missione si può indossare l'abito di colore bianco mantenendone la forma.

33. Alla professione perpetua prendiamo l'anello d'argento, segno di consacrazione perenne a Cristo, sul quale è impresso il nome di Maria come segno della nostra filiale devozione a lei.

1.2 La Consacrazione religiosa per la professione dei consigli evangelici (Costituzioni, art. 12-32)

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. [...]” (Rm 12, 1-2).

I religiosi “con la professione dei consigli evangelici i tratti caratteristici di Gesù - vergine, povero e obbediente - acquistano una tipica e permanente «visibilità» in mezzo al mondo, e lo sguardo dei fedeli è richiamato verso quel mistero del Regno di Dio che già opera nella storia, ma attende la sua piena attuazione nei cieli” (VC 1).

“Di tal vita [consacrata], ne considerino, ne ammirino il pregio; poiché simile a quella del Divin Maestro, e loro Sposo Gesù. E però, l'amino, e la rispettino; che quando non le riesca di concepirne tal rispetto, stima ed amore, per carità dell'anime proprie, e della Religione, lo manifestino prima d'indossare il S. Abito; facendo altrimenti, si metterebbero in manifesto pericolo” (Scritti, p. 183).

Castità

“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio” (Mt 5, 8).

“La perfezione nostra dipende. Purity d'intenzione, Custodia del cuore, Opere buone” (Scritti, p. 165).

“Purità, purità d'intenzione, con cercare in tutto il compiacimento di Dio, il bene del nostro simile, (in Dio anche questo) e l'annegazione di sé; che tutto va collegato nell'adempimento degli obblighi del proprio stato: tutto quanto basta per fare un santo; e cosa più vogliamo?” (Scritti 62)

34. La castità «per il regno dei cieli» (Mt 19,12), da noi professata, rende libero il cuore (cfr 1Cor 7, 32-35) capace di amare Dio e servirlo nei fratelli, “viene coltivata e cresce attraverso la vita fraterna” (VFC 44).

35. Ci impegniamo “ad amare con lo stile di chi in ogni relazione desidera essere segno limpido dell'amore di Dio, non invade e non possiede, ma vuole il bene dell'altro con la stessa benevolenza di Dio” (VFC 37).

36. Per mantenere libero il cuore evitiamo piaceri illeciti e occasioni che possono portarci a violare il voto (spettacoli immodesti, cattive letture, affettività spinte, ogni parvenza di vanità) (cfr CVC 53; CIC can. 666).

37. Usiamo pertanto con discrezione i mezzi di comunicazione sociale come la televisione, la radio, i DVD, internet, cellulari, ecc., sia riguardo ai programmi sia riguardo al tempo, in modo che non venga turbato lo spirito di raccoglimento, non vengano intralciati i doveri del nostro stato e non venga ridotto, abitualmente, il tempo destinato al riposo.

38. Per rafforzare la libertà di cuore facciamo piccole mortificazioni, conserviamo una delicata modestia dei sensi, pratichiamo un vero amore fraterno ed evitiamo morbosi ed esclusivi affetti personali. Frequentiamo i santi Sacramenti e veneriamo la Vergine santissima, senza trascurare “i mezzi naturali che giovano alla sanità mentale e fisica” (PC 12; cfr CVC 54).

39. Trasgredendo il voto di castità viene meno la nostra fedeltà a Dio,

perdiamo la libertà di cuore, pecciamo contro la legge di Dio e il voto stesso
(cfr CVC 59).

Povertà

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli” (Mt 5, 3).

L'Istituto “deve reggersi su le proprie fatiche e provvidenza Divina” e le Suore “non dovranno starsi mai oziose” (cfr Scritti, p. 184).

40. Con il voto di povertà professiamo che Dio è per noi l'unico vero bene per cui, sciolte dai legami dei beni terreni, possiamo tendere a Lui “in operosa sobrietà” (CIC can. 600).

41. Consideriamo i beni terreni come doni di Dio e strumenti per fare del bene, evitando ogni avidità o eccessiva preoccupazione (cfr CVC 65).

42. La condivisione dei beni – anche di quelli spirituali – è stata fin dall'inizio la base della comunione fraterna. La povertà personale, che comporta uno stile di vita semplice e austero, non solo ci libera dalle preoccupazioni inerenti ai beni personali, ma arricchisce la comunità, che può così porsi più efficacemente al servizio di Dio e dei poveri (cfr VFC 44).

43. Per mantenerci libere ci imponiamo piccole mortificazioni ed astinenze nel cibo, ci moderiamo nell'uso di tutte le cose e volentieri diamo quel che possiamo ai poveri; cerchiamo di non essere troppo delicate, esigenti o ricercate accontentandoci di quello che la Provvidenza ci offre; di non essere invidiose delle cose altrui o troppo attaccate alle proprie (cfr CVC 66).

44. Per l'osservanza del voto di povertà non basta dipendere dai Superiori nell'uso dei beni, ma occorre che ognuna di noi pratichi personalmente “una povertà interna ed esterna, ammassando tesori in cielo” (PC 13).

45. Ricordiamo quanto la Madre Scilli raccomanda alle Suore: “Tutto

ciò che (le suore) di fuori sieno per ricevere, dovranno consegnarlo alla Superiora, acciò se ne serva per la comunità in quel modo che crede” (Scritti, p. 228).

“Tutta la casa ispiri povertà sebbene debba essere tenuta con pulitezza e decenza. Come pure in dosso si tengano con proprietà e lindura; poiché la povertà lurida e pezzente si attira da tutti il disprezzo [...]. Non dovranno però mai pretendere cosa alcuna, oltre a ciò che loro viene dispensata: bensì procurino di mantenerlo e custodirlo con ogni esattezza e diligenza” (Scritti, p. 233).

Obbedienza

“Beati i miti, perché avranno in eredità la terra” (Mt 5, 5).

Con il voto di obbedienza offriamo a Dio la nostra volontà ad imitazione di Gesù Cristo che venne per fare la volontà del Padre (cfr Gv 4, 34; 5, 30), « dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2, 8) e «pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì» (Eb 5, 8).

“In che cosa consiste fare la volontà di Dio.

Per corrispondere al fine per cui Dio ci ha creati, bisogna fare la sua SS. Volontà. E consiste nell'Obbedire ai nostri Superiori Spirituali e temporali, bisogna sottomettere il nostro cuore alla direzione dello Spirito Santo e ai movimenti della grazia. Alle quali cose fa resistenza il nostro Orgoglio e Superbia” (Scritti, p. 168).

46. La nostra obbedienza, che non è fondata su motivi umani ma divini, è esercitata verso tutte le legittime Autorità secondo il diritto comune e proprio.

Secondo lo spirito della Fondatrice deve essere:

- a. pronta, allegra per la gioia di renderci «*obbedienti per Colui che obbediente si fe', fino alla morte*», volontaria, spontanea, senza timori o paure, senza complessi di inferiorità;
- b. attiva, cioè vivendo il comando con "partecipazione convinta e

personale" (RdC 14), illuminata per raggiungere appieno quello di chi comanda;

- c. responsabile e diligente cioè con impegno, desiderose di collaborare con le Superiori;
- d. dialogata nel rispetto della persona, in spirito di servizio e di amore reciproco, benché spetti alle Superiori l'ultima decisione (cfr CVC 78, Scritti, p. 260).

47. Non siamo tenute ad obbedire quando ciò che ci è comandato è contrario alla legge di Dio, negli atti eroici o morali e nelle scelte gravi riguardanti la salute fisica (cfr CVC 83).

48. Ognuna, Superiora e Suora, è responsabile della propria salute spirituale e di quella delle consorelle, ma la Superiora, oltre ad essere modello di vita esemplare, “sia in tutto e per tutto diligente, fedele ed attenta specialmente nelle cose che riguardano il culto di Dio, lo spirito della religione, l’osservanza delle regole, e il bene di [quella] che Dio stesso le ha confidate per mezzo dell’obbedienza a fine di procurare così la maggior gloria di lui” (Scritti, Regolamento, p. 251).

49. In risposta agli inviti e alla disponibilità richiesti dai Superiori ben volentieri offriamo il nostro impegno di trasferirci da una casa, da un ufficio e dai luoghi cui siamo più legate pensando soprattutto al bene comune dell’Istituto.

1.3 La vita di preghiera

(Costituzioni, art. 33-49)

“Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio” (Sal 42, 2).

“[...] l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna” (Gv 4, 14).

“La vita spirituale dev’essere dunque al primo posto nel programma delle Famiglie di vita consacrata, in modo che ogni Istituto

e ogni comunità si presentino come scuole di vera spiritualità evangelica.

[...] La vita consacrata esige una rinnovata tensione alla santità che, nella semplicità della vita di ogni giorno, abbia di mira il radicalismo del discorso della montagna, dell'amore esigente, vissuto nel rapporto personale con il Signore, nella vita di comunione fraterna, nel servizio a ogni uomo e a ogni donna" (RdC 20).

"Le comunità religiose più apostoliche e più evangelicamente vive – siano contemplative o attive – sono quelle che hanno una ricca esperienza di preghiera" (VFC 20).

"Non so come vivono persone date a Dio per elezione di stato, che per questo non ponno esser del mondo anche a volerlo, non so dissi, qual vita vivino, se non è di morte, senza travagliare nella ricerca di quanto dissi: dico del vivo fonte di Dio, alimento all'amore" (Scritti 32).

"Ti amo in tutto, o di travaglio, o di pace: perché non cerco, né mai cercai, le consolazioni di Te; ma Te, Dio, delle consolazioni" (Scritti 62).

"Povero poverissimo, è colui, che non attende a se stesso, procurando di raggiungere la sua perfezione, negli obblighi del proprio spesso cadrà per via e a grande stento conseguirà il suo fine, quei che nella via dello spirito, non si aiuta e si sforza di muovere passo se non da altri sollecitato e spinto" (Scritti, p. 260).

50. La nostra vita spirituale è esperienza reale di Dio, è la vita guidata dallo Spirito Santo, mediata da Cristo: «nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14, 6). Essa si svolge nel nostro intimo, è «un andare in profondità», è «adorare il Signore nel cuore» (cfr 1Pt 3, 15), è trovare in noi la Trinità: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14, 23).

51. Mettiamo la vita spirituale al primo posto per raggiungere la nostra santificazione e per l'efficacia del nostro apostolato. La alimentiamo con la

Parola di Dio meditata e assimilata, con la preghiera personale e comunitaria, con i Sacramenti, con la Direzione spirituale e la devozione a Maria nostra “cara Mamma”.

52. Dal rapporto con Dio, dal suo essere in noi e per noi scaturisce la nostra preghiera, personale e comunitaria, di adorazione, di lode, di ringraziamento, di umile e nascosta richiesta di perdono, di impetrazione.

53. In quanto carmelitane e figlie della Madre Scrilli viviamo la presenza di Dio cercando di essere in sintonia con Lui, mantenendo durante il giorno, il raccoglimento mediante il silenzio, interiore ed esteriore, espressione di adorazione, più efficace di qualsiasi parola, perché Dio lo possiamo percepire solo «*nel sussurro di una brezza leggera*» (1Re 19, 12). A tale scopo durante il giorno, con spirito di responsabilità, cerchiamo un tempo da destinare a un’osservanza di esso. Inoltre osserviamo il silenzio rigoroso dalla recita di compieta fino alle preghiere comunitarie del mattino.

54. Secondo la spiritualità tramandataci dalla Madre Scrilli viviamo e testimoniamo il Cristo sofferente, accogliendo la sua croce dalla quale attingiamo il desiderio e la forza per continuare con perseveranza nel cammino della perfezione e per collaborare, con la nostra croce, al mistero della redenzione.

55. Sull’esempio della nostra Madre facciamo in modo che attività apostolica e contemplazione siano vissute in armonia.

Docili all’azione dello Spirito Santo, in noi e tra noi, l’attività quotidiana diventa motivo d’incontro con Dio. È un “lasciare Dio per Dio; cioè lasciare Dio nella contemplazione di Maddalena, per ritrovarlo negli propri doveri delle cure di Marta” (Scritti 37).

56. Curiamo personalmente e comunitariamente la pratica della *lectio divina* condividendola e approfondendola insieme almeno una volta al mese perché diventi vita e mezzo di comunione fraterna. A turno conduciamo gli incontri di preghiera preparandoli in modo adeguato.

57. Organizziamo le nostre attività in modo tale da lasciare più tempo alla preghiera, a momenti di “deserto” e per dedicarci alla lettura di testi

spirituali e carmelitani, allo studio e alla riflessione della Parola, dei documenti della Chiesa e dell'Istituto.

58. La visita a Gesù sacramentato è uno dei tempi privilegiati della nostra giornata, durante la quale anche il mondo è presente nella nostra vita di adorazione e di offerta.

59. Le preghiere e le pratiche di pietà che ogni comunità è tenuta a fare:
- a. l'Angelus Domini la mattina, a mezzogiorno e ai Vespri;
 - b. il De Profundis in suffragio delle consorelle, parenti e benefattori durante la visita a Gesù Sacramentato dove è possibile, e la sera;
 - c. la recita in comune, ogni giorno, delle Lodi, dei Vespri e di Compieta;
 - d. un'ora di meditazione che ogni comunità distribuisce nel modo più consono alle attività;
 - e. ogni giorno recitiamo il rosario con il quale veneriamo Maria, esempio e tutela dell'intera vita consacrata (CIC can. 663 § 4), al termine del quale, come è tradizione, recitiamo il "Flos Carmeli". Dove non è possibile pregarlo in comune, la comunità lo recita insieme almeno una volta alla settimana;
 - f. ogni giorno recitiamo la preghiera della Fondatrice: "Ti amo, o mio Dio, nei doni tuoi; ti amo nella mia nullità, che anche in questa comprendo, la tua infinita sapienza: ti amo nelle vicende molteplici svariate o straordinarie, con le quali, tu accompagnasti la vita mia... Ti amo in tutto, o di travaglio, o di pace; perché non cerco, né mai cercai, le consolazioni di Te; ma Te, Dio, delle consolazioni. Perciò mai mi gloriai né mi compiacqui, di quello che mi facesti provare nel tuo Divino amore per sola grazia gratuita, né mi angustiavi e turbavi, se rilasciata nell'aridità e pochezza" (Scritti 62) o un'altra preghiera della Fondatrice;
 - g. ogni sabato, quando la liturgia non propone memoria obbligatoria, recitiamo le Lodi di Santa Maria in Sabato;
 - h. ogni comunità onora la Vergine Maria con la novena all'Immacolata e alla Vergine del Carmelo con la Supplica a mezzogiorno della solennità, e con il mese di maggio a lei dedicato.
 - i. pratichiamo in comune l'esercizio della Via Crucis nei venerdì di Quaresima e, possibilmente, anche in quelli dell'anno liturgico associandoci alla Passione di Cristo, meditando "i di lui patimenti.

Tanto è vantaggiosa cosa per noi il meditare le Sue pene” (Scritti, p. 48);

- j. per alimentare sempre più la nostra vita spirituale, ogni mese, facciamo un giorno di ritiro, nel modo che ogni comunità ritiene più pratico ed efficace;
- k. per rinnovarci nella vita interiore e per infervorarci sempre più nel servizio del Signore, ogni anno dedichiamo almeno sei giorni agli esercizi spirituali;
- l. osserviamo l’astinenza tutti i mercoledì e venerdì dell’anno, quando in essi non cade una festa di precetto. Da tali astinenze, per giusti motivi, può dispensare la Superiora;
- m. oltre i digiuni e le astinenze prescritti dalla Chiesa, osserviamo l’astinenza anche nella vigilia della solennità della Beata Vergine del Monte Carmelo (15 luglio);
- n. nei venerdì di Avvento e di Quaresima pratichiamo una mortificazione stabilita comunitariamente;
- o. compiamo quotidianamente l’esame di coscienza e frequentemente ci accostiamo al sacramento della penitenza (cfr CIC can. 664);
- p. il 25 marzo, giornata vocazionale propria dell’Istituto, ci rivolgiamo al Signore con particolari preghiere, sacrifici e iniziative varie per ottenere vocazioni all’Istituto;
- q. ogni mese ciascuna comunità offre al Signore tutta la preghiera della giornata per le vocazioni secondo il calendario dell’Istituto;
- r. ogni giorno recitiamo una preghiera perché il Signore mandi all’Istituto autentiche e sante vocazioni;
- s. in preparazione alla festa liturgica della nostra beata Madre Fondatrice facciamo almeno un triduo di preghiera e il 13 novembre celebriamo con solennità la sua festa liturgica;
- t. in unione con la famiglia del Carmelo celebriamo liturgicamente tutte le feste e le memorie secondo il calendario proprio dell’Ordine Carmelitano.

Date da ricordare:

15. 05 – nascita della Fondatrice (1825)

02. 07 – prima approvazione delle Costituzioni (1933)

22. 08 – nascita al cielo di M. Mosca (1934)

08.10 – beatificazione della Fondatrice (2006)

15. 10 – fondazione dell'Istituto (1854)

13.11 – festa liturgica della Beata M. T. Scrilli

14.11 – nascita al cielo della Fondatrice (1889), *Tutti i Santi Carmelitani*

15.11 – defunti dell'Ordine Carmelitano

60. Facciamo i seguenti suffragi:

- a. In morte di una Consorella, tutte le comunità recitano l'Ufficio in suffragio e fanno celebrare una santa messa; la comunità in cui risiedeva ne fa celebrare tre;
- b. Nel primo anniversario della morte di una Consorella, la comunità in cui risiedeva fa celebrare una santa messa;
- c. Ogni comunità fa celebrare mensilmente una santa messa in suffragio di tutte le consorelle defunte; ogni 1^o lunedì del mese nella liturgia delle Ore aggiungiamo un'intenzione di preghiera per le consorelle defunte;
- d. Alla morte dei nostri genitori, fratelli e sorelle, nella comunità in cui risiediamo si fa celebrare una santa messa;
- e. Ogni anno si fa celebrare una santa messa in suffragio dei genitori di ciascuna suora nella sua comunità;
- f. In ogni comunità suffraghiamo i benefattori defunti con la celebrazione di una santa messa all'anno;
- g. Tutte le comunità in morte del Sommo Pontefice, fanno celebrare una santa messa; in morte del Vescovo diocesano le comunità esistenti nella diocesi, fanno celebrare una santa messa.

Ricordiamo i nostri usi e costumi secondo quanto tramandatoci dalla tradizione scritta e orale

Ancora oggi:

- *Prima di uscire di casa e quando si rientra facciamo una breve visita a Gesù Eucaristia.*

- *Ogni Giovedì Santo, prima della messa in Coena Domini, compiamo in comune "il gesto del perdono".*

- *Dopo la colazione concludiamo la preghiera dicendo: "Provvidenza Divina – provvedici tu. San Giuseppe – prega per noi. Previene, Signore, le nostre azioni con la tua grazia,*

sostienile con il tuo aiuto, affinché ogni nostra preghiera e ogni nostro lavoro trovi in te il suo principio e il suo compimento. Amen”.

- Alle Litanie Lauretane possiamo aggiungere le invocazioni: Madre e Decoro del Carmelo; Vergine Fiore del Carmelo; Patrona dei Carmelitani; Speranza di tutti i Carmelitani.

- Ogni mercoledì e sabato possiamo concludere recita delle Litanie con la seguente preghiera:

Prega per noi Madre e Decoro del Carmelo – affinché siamo resi degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo: O Dio, che hai onorato l'Ordine del Carmelo con il titolo glorioso della Beata Vergine Maria, Madre del tuo Figlio, concedi a noi che ne celebriamo la memoria, di poter giungere, forti, del suo aiuto, alla vetta del monte che è Cristo Signore. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Le Consorelle dicevano:

- La mattina appena sveglie: “Vi saluto Gesù e Maria beneditemi. Credo, Dio mio, di essere alla vostra divina presenza. Vi adoro, vi lodo e vi benedico con Maria santissima, gli Angeli e i Santi che sono in Cielo. Vi ringrazio dei benefici che mi avete concesso, specialmente di avermi data la santa Vocazione. E giacché mi avete fatto giungere a questo giorno, fate che io lo passi adempiendo in tutto la vostra santissima volontà, soltanto per piacervi e darvi gloria”.

- Nel vestirsi: “Signore, rivestitemi di tutte quelle virtù che mi sono necessarie per santificare l'anima mia”.

- Per ottenere dalla Vergine protezione e aiuto per una qualche persona: “Rimiratela/o o Maria, con quegli occhi di pietà, soccorretela/o o Regina con la vostra materna carità”.

- Durante il lavoro quotidiano: “Tutto per te, mio Dio, bene immenso, quanto dico faccio, soffro e penso. Ad ogni mio respiro intendo mio Signore, donarti l'anima e consacrarti il cuore”.

“Beneditemi, o Figlia dell'eterno Padre, e non permettete che offenda mai il mio Dio con pensieri. Ave, Maria.

Beneditemi, o Madre dell'Eterno Figlio, e non permettete che offenda mai il mio Dio con parole. Ave, Maria.

Beneditemi, o Sposa dello Spirito Santo, e non permettete che offenda mai il mio Dio con

opere ed omissioni; ma fate che l'ami sempre con tutto il mio cuore e lo faccia amare anche dagli altri. Ave, Maria".

"O Maria, che siete entrata nel mondo senza macchia, defi! Ottenetemi da Dio, che io possa uscirne senza colpa".

- Facevano ogni mese preghiere specifiche ed opere di riparazione e propiziazione.

1.4 La vita fraterna in comunità

(Costituzioni, art. 50-65)

"Vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace" (Ef 4, 1-3).

«Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6, 2).

"Nella vita di comunità deve farsi in qualche modo tangibile che la comunione fraterna, prima d'essere strumento per una determinata missione, è spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto" (VC 42).

"La comunità religiosa è visibilizzazione della comunione che fonda la Chiesa e insieme profezia dell'unità alla quale tende come sua meta finale" (VFC 10).

"Intorno lo spirito di carità non si faccia solo conto di ciò che offenda la carità medesima, [...] Ma nel trattarsi vi sia l'una con l'altra quella cordialità e deferenza che non lasci travedere in conto alcun ombra d'urto e contesa. E quando vi si cada, non si vada al riposo senza fare l'una con l'altra un atto di riparazione. E Dio benedirà tali atti; con dar gran pace all'anima; e aiuto per non cadere.

[...] Siano l'una con l'altra anco ossequiose; non mancando a nessun tratto di civiltà e educazione. Siamo molto esposte; ed abbiamo

creature alle quali dover dar buon esempio; non solo di virtù, ma anche di civiltà.

[...] Non so stancarmi di raccomandare l'amore e il rispetto l'una con l'altra. Si studi bene in proposito la santa umiltà, maestra anche di tratti d'educazione" (Scritti, Regolamento 1, 2, 7, p. 246-247).

61. Chiamate da Cristo e sostenute dal suo amore, viviamo fraternamente e testimoniamo comunitariamente l'amore di Dio e del prossimo.

62. Il fine della nostra vita in comunità è quello di favorire la vita fraterna (cfr VFC 3) e di custodire più fedelmente la nostra vocazione e la nostra identità (cfr CIC can. 587 § 1) secondo il carisma e il diritto proprio del nostro Istituto (cfr CVC 185-186).

63. A tale scopo viviamo la nostra fraternità nelle nostre case legittimamente costituite, conduciamo vita in comune, partecipiamo agli atti comunitari, collaboriamo ai servizi comuni (cfr CIC can. 608; 665 § 1) vissuti secondo lo stile proprio del nostro Istituto.

64. Poiché apparteniamo fermamente alla vita, alla santità e alla missione della Chiesa (cfr LG 44; VC 3), mettiamo al suo servizio i nostri carismi personali e comunitari, con una dimensione apostolica che si propone l'unione di tutti gli uomini tra di loro e con Dio (cfr CVC 187).

65. Tale unione la realizziamo innanzitutto nella comunità favorendo un clima di famiglia basato sulla responsabilità personale, sulla informazione e partecipazione, sulla visione completa della vita della comunità e dell'Istituto. Questo ci aiuta a crescere affettivamente e a maturare come persone e come donne.

66. L'Istituto ha un Progetto per un cammino comune approfondito e vissuto in ogni comunità che periodicamente si incontra per programmare, verificare e comunicare la vita.

67. Per favorire l'unità, la comunione e una maggiore conoscenza tra di noi creiamo "spazi" per incontrarci in comunità, promuoviamo annualmente

incontri di formazione e spiritualità in modo da rivitalizzare con costanza la nostra vita spirituale e fare una verifica sul Progetto dell'Istituto.

68. Ogni anno la Superiora generale per le comunità da lei dipendenti e le Delegate nelle Delegazioni incontrano le Superiori locali per una verifica del cammino spirituale e apostolico dell'Istituto.

69. Ogni giorno facciamo almeno mezz'ora di ricreazione alla quale tutte siamo tenute a partecipare, poiché è per noi espressione di vita fraterna e gioia di vivere insieme in cui la nostra personalità non evade, ma si impegna. Vi partecipiamo con spirito di fraternità e cordialità.

70. Le consorelle anziane e malate sono la parte più preziosa dell'Istituto alle quali va tutta la nostra riconoscenza e il nostro affetto, perciò le affidiamo alla cura diligente di religiose idonee e prudenti.

71. Le religiose, che prestano questo servizio di carità verso le consorelle anziane o inferme, con amore premuroso procurino sollievo al fisico e conforto allo spirito con parole di fede e di speranza nel Cristo sofferente e glorificato. Soprattutto creino attorno ad esse un ambiente sereno e accogliente in modo che si sentano sempre cellule vive dell'Istituto.

72. Con una catechesi appropriata le preparino a ricevere comunitariamente l'unzione degli infermi, partecipandovi attivamente. In caso di aggravamento della malattia procurino che i Sacramenti siano amministrati a tempo opportuno.

73. La religiosa informi del suo stato di salute la Superiora; questa si preoccupi di procurare tutte le cure necessarie.

74. Di comune accordo con la Superiora locale, in un periodo di minore intensità di lavoro, quando la nostra assenza non reca disagio alla comunità, ci rechiamo in famiglia:

- a. ogni anno, per dieci giorni più il viaggio, se residenti nella stessa nazione o nello stesso continente;
- b. ogni tre anni, per quaranta giorni compreso il viaggio, se residenti in altro continente.

75. Le Superiori permettono visite in famiglia quando la carità lo richiede. Superiori e Suore, animate da senso di responsabilità, agiscono con fiducia e comprensione reciproca.

76. Le visite che riceviamo dai parenti sono regolate in modo da non impedire le nostre attività, armonizzando così l'amore filiale e fraterno con la consacrazione totale a Cristo.

Dialogo e revisione di vita

“Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti” (Gc 5, 16).

77. Cerchiamo di vivere con serenità e cordialità il dialogo e la revisione di vita, che facciamo mensilmente, poiché non esiste amore e quindi fraternità e amicizia se non si comunica.

78. Il dialogo, che richiede il rispetto reciproco, l'ascolto e l'accoglienza dell'altra, ci aiuta a creare comunità. La revisione di vita ci aiuta a dialogare, a vincere il nostro egoismo e le chiusure, dando spazio alla verità, al rispetto, alla collaborazione, alla condivisione delle difficoltà, delle sconfitte e delle vittorie.

79. Trovandoci riunite nel nome del Signore ci apriamo con libertà e spontaneità su qualche aspetto della nostra vita per costruire, per trovare aiuto e forza nelle altre e per crescere insieme nel servizio di Dio e dei fratelli.

80. La revisione di vita non è uno scambio di idee, un discutere su fatti esterni a noi, un progettare attività della comunità, ma progettare la propria conversione, la volontà di uscire dal proprio egoismo per giungere, con l'aiuto delle consorelle, a una decisione personale e comunitaria impegnativa.

81. Prepariamo con cura l'incontro impostando con chiarezza il tema, impegnandoci alla trasparenza, riconoscendo i nostri limiti, chiedendoci perdono, condividendo il positivo e il negativo, non giudicando ma ascoltando

con il cuore, non bloccando la spontaneità delle consorelle e in fine rendendoci consapevoli che Dio può parlarci attraverso di esse.

82. Terminiamo la revisione chiedendo la preghiera delle consorelle per le nostre debolezze. Questo atto di umiltà può avere un'efficacia straordinaria per rimediare alle nostre miserie, e darci la costanza della lotta. «*Quando sono debole, è allora che sono forte*» (2 Cor 12, 10).

83. Ci impegniamo a vivere secondo quanto ci insegna S. Paolo: «*Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù*» (Gal 3, 28), perché nell'Istituto e nelle comunità si crei una vita veramente fraterna. Evitiamo perciò quanto può essere motivo di discriminazione e di ostacolo.

1.5 La Vita Apostolica (Costituzioni, art. 66-81)

*“Sono pieno di zelo per il Signore Dio degli eserciti”
(1Re 19,10).*

*“Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”
(Mt 5, 16).*

“Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare»” (Lc 17, 10).

“Ad immagine di Gesù, Figlio diletto «che il Padre ha consacrato nel mondo» (Gv 10, 36), anche coloro che Dio chiama alla sua sequela sono consacrati ed inviati nel mondo per imitarne l'esempio e continuarne la missione” (VC 72).

“Attraverso i secoli, la carità ha sempre costituito per i consacrati l'ambito dove il Vangelo è vissuto concretamente. In essa hanno valorizzato la forza profetica dei loro carismi e la ricchezza

della loro spiritualità nella Chiesa e nel mondo” (RdC 36).

“Noi non accettiamo questo impegno per veduta d’interesse, ma per la sola Gloria di Dio” (Scritti, p. 256).

“Lo studio che devono fare le figlie di quest’ordine è quello di faticare per la educazione cristiana e civile delle bambine: avvertendo sempre che quanto spetta alla vita contemplativa è per fortificare lo spirito nella necessaria abnegazione di se stesse” (Scritti, Regole, p. 229).

“Chiedino al loro Sposo Gesù, che le guidi e le aiuti, per quella via di carità, che Egli Divino Maestro insegnò, e spogliandosi di tutte sé, ripetino con Esso Lui: non siamo in questa terra che per adempire il volere del Padre nostro Celeste, e per faticare, in condurre anime a Lui” (Scritti, Costituzioni, 6 Quarto voto, p. 223).

84. «*Conquistati dall’amore di Cristo*» (Fil 3,12), fortificate dall’amore fraterno, viviamo la nostra missione testimoniando con la vita e con le opere la carità di Cristo a beneficio dei fratelli secondo il carisma dell’Istituto.

85. Per compiere fedelmente il servizio, per il quale ognuna di noi si impegna in virtù della consacrazione, ci sforziamo di “avere una profonda esperienza di Dio” e a livello d’Istituto cerchiamo di “prendere coscienza delle “sfide” del nostro tempo “mediante il discernimento operato con l’aiuto dello Spirito” (cfr VC 73).

86. Portiamo “nel cuore e nella preghiera le molte necessità del mondo intero [...] confidando in Dio come se tutto dipendesse da Lui e, al tempo stesso, impegnandoci con generosità come se tutto dipendesse da noi” (VC 73).

87. L’attualizzazione del carisma della Fondatrice - accoglienza, cura e istruzione della gioventù - e la continuazione delle opere di carità volute dalla Madre Mosca, non ci impediscono di volgere la nostra attenzione, con senso di responsabilità, anche verso le nuove forme di “povertà” esistenti nella nostra società.

88. Compatibilmente con le attività proprie dell'Istituto, collaboriamo con i parroci, specialmente nella catechesi e nella pastorale giovanile.

89. Qualora la Superiora generale ed il Consiglio e la Delegata nella Delegazione lo ritenessero opportuno, è possibile impegnare in una parrocchia o diocesi una suora a tempo pieno, essa dovrà ugualmente riservare spazio alla preghiera comunitaria e alla comunità stessa.

90. La Superiora generale con il Consiglio trova attività alternative per le Consorelle che per limiti di età, non possono più svolgere la loro attività nelle scuole o negli ospedali, ma che sono ancora in buone condizioni di salute. È un modo per farle sentire ancora necessarie, vive ed efficienti.

91. L'apostolato vocazionale richiede passione, impegno, costanza, preparazione e tatto, pertanto, benché tutte ci sentiamo coinvolte in esso, la Superiora generale e le Delegate nelle Delegazioni, individuano quelle consorelle adatte e più sensibili a tale compito e le preparano facendole frequentare corsi specifici.

92. Nelle comunità direttamente dipendenti dalla Superiora generale e in ogni Delegazione c'è una suora responsabile, impegnata a cogliere le realtà giovanili. Ella ha contatti con le varie animatrici locali designate e coordina il lavoro pastorale giovanile.

93. Le comunità direttamente dipendenti dalla Superiora generale individuano la religiosa adatta a tale compito la quale riceve il mandato dalla stessa.

94. L'équipe nazionale della pastorale vocazionale è composta dalla suora responsabile nazionale e dalle animatrici locali. Esse si incontrano periodicamente per la verifica e la programmazione.

95. Consapevoli che le vocazioni vanno individuate e coltivate, nelle parrocchie e nei luoghi in cui operiamo ci inseriamo nei gruppi giovanili e partecipiamo, se possibile, ai campi estivi organizzati dai parroci.

96. Inoltre durante l'anno organizziamo a livello d'Istituto - nelle comunità dipendenti dalla Superiora generale e nelle Delegazioni - incontri formativi ed esercizi spirituali per le giovani in ricerca vocazionale.

97. Apriamo le nostre comunità ai giovani accogliendoli e accompagnandoli nella condivisione di esperienze di preghiera e di fraternità.

98. Indirizziamo le giovani, che desiderano fare esperienza di vita comunitaria nel nostro Istituto, in una comunità che la Superiora generale e la Delegata nella Delegazione ritengono opportuno.

99. Oltre a mirare ad una formazione specifica per i giovani, ci impegniamo anche per una pastorale rivolta alle famiglie, prima e indispensabile comunità educante.

100. Prima di inviare consorelle per l'apostolato in luoghi diversi dal proprio paese di origine facciamo in modo che arrivino con una conoscenza della cultura e della lingua del luogo.

2° CAPITOLO

L'ITINERARIO DI FORMAZIONE NELL'ISTITUTO

“Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: «ti seguirò dovunque tu vada». Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo»” (Lc 9, 57-58).

“Se dunque è vero che il rinnovamento della vita consacrata dipende principalmente dalla formazione, è altrettanto vero che questa è, a sua volta, legata alla capacità di proporre un metodo ricco di sapienza spirituale e pedagogica che conduca progressivamente chi aspira a consacrarsi ad assumere i sentimenti di Cristo Signore. La formazione è un processo vitale attraverso il quale la persona si converte al Verbo di Dio fin nelle profondità del suo essere e, nello stesso tempo, impara l'arte di cercare i segni di Dio nelle realtà del mondo”(VC 68).

“Il fine primario della formazione è quello di permettere ai candidati alla vita religiosa e ai giovani professi di scoprire prima, di assimilare e approfondire poi, in che cosa consiste l'identità del religioso” (PI 6).

“La formazione è un fattore primario per il rinnovamento degli istituti e per una più vitale assimilazione della propria identità carismatica, di fronte alla continua evoluzione del nostro tempo” (CF 3).

“Chiedino al loro Sposo Gesù, che li guidi e li aiuti per quella via di carità che Egli Divino Maestro insegnò” (Scritti, Regole e Costituzioni [7], p. 183).

2.1 I principi ispirativi (Costituzioni, art. 82-87)

“Dio ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia” (2 Tim 1, 9).

“Obiettivo centrale del cammino formativo è la preparazione della persona alla totale consacrazione di sé a Dio nella sequela di Cristo a servizio della missione (...). La formazione dovrà, pertanto, raggiungere in profondità la persona stessa, così che ogni suo atteggiamento o gesto, nei momenti importanti e nelle circostanze ordinarie della vita, abbia a rivelarne la piena e gioiosa appartenenza a Dio” (VC 65).

“Mie care Figlie! Fate senno a voi stesse, e bene considerate che i materiali che collegati furono per formare una fabbrica, tutti i di non devono aver bisogno di essere ricomposti e sorretti; che una cosa impraticabile sarebbe se tal bisogno vi fosse” (Scritti, Lettere, p. 260).

101. Consapevoli che il presente e il futuro del nostro Istituto e della missione dipendono dalla formazione che riceviamo o diamo, poniamo ogni cura perché essa sia profondamente umana ed evangelicamente esigente, capace di un "cammino di conversione continua" (VC 109).

102. Realizziamo la formazione nella vita di ogni giorno: nelle situazioni che viviamo nelle nostre comunità, nelle sconfitte e nei successi personali, nelle gioie e nei dolori, nelle circostanze ordinarie o straordinarie cercando di imitare Maria che «*serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*» (Lc 2,19).

103. “Dio è il formatore per eccellenza di chi si consacra a Lui, ma si serve della mediazione umana ponendo al fianco di chi chiama alcuni fratelli e sorelle maggiori che [...] devono essere persone esperte nel cammino della ricerca di Dio, per essere in grado di accompagnare anche altri in questo itinerario” (VC 66).

104. L'Istituto, consapevole dell'importanza che ha il ruolo delle formatrici, pone a questo servizio persone idonee, credibili per la loro vita di fede, esperte nel cammino della ricerca di Dio, vere maestre dello spirito. In esse si richiedono coerenza di vita, serenità interiore, disponibilità, pazienza, comprensione e un vero affetto per coloro che le sono state affidate (cfr PI 31).

105. La Madre Scilli esige che "La Maestra delle Novizie, sia di molta prudenza; e amantissima delle Regole, ed Istituto; quale amore e stima

procuri infondere in Esse. [...]. Guardi quella che ha questo ufficio, di non aver poco pensiero, di non esser rimessa in cosa alcuna; perché è riformare e coltivare anime, dove abiti il Signore" (Scritti, Regole [22], pp. 200-201).

106. La comunità formatrice costituisce l'ambito nel quale la giovane cresce e matura, nello spirito dell'Istituto, l'identità personale e la risposta alla vocazione ricevuta (cfr CF 10b).

107. L'Istituto ha un Piano di Formazione valido per tutte le case impegnate in tale compito.

108. L'Istituto promuove un cammino unitario di formazione e continuità nelle varie tappe garantiti dal Piano di Formazione, dalle formatrici, benché diverse lungo il periodo formativo, e dalle Superiori locali. La formazione si svolge sotto la direzione della Superiora generale e delle sue Delegate.

109. Ogni Delegazione può adeguare e sviluppare il Piano di Formazione nel suo Statuto, secondo le esigenze locali, cercando di inculturare il carisma dell'Istituto nei tempi e nei luoghi in cui si trova.

110. L'istituto è chiamato a rivedere i suoi sistemi formativi in modo innovativo, per essere segno evangelico di contraddizione e profezia per la comunità dei credenti e per il mondo (cfr VC 15).

111. La formazione nell'Istituto deve far respirare il carisma proprio nella comunione ecclesiale per esprimerlo al vivo nelle situazioni attuali, con la creatività che scaturisce dall'amore a Cristo e ai fratelli.

2.2 Il discernimento vocazionale

(Costituzioni, art. 88-89)

"Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato" (Ger. 1, 5).

"Agli istituti poi è lecito, allo scopo di suscitare vocazioni, curare la

propria propaganda e la ricerca dei candidati, purché ciò avvenga con la dovuta prudenza e nell'osservanza delle norme stabilite dalla santa Sede e dall'ordinario del luogo. Ricordino tuttavia i religiosi che l'esempio della propria vita costituisce la migliore raccomandazione del proprio istituto ed il migliore invito ad abbracciare lo stato religioso"(PC 24).

"La Superiora sarà tenuta ad esaminare con grande accuratezza le Fanciulle che vengono in prova, se abbiano tale vocazione, che non avendola, non potranno in questo Istituto in verun modo essere accettate" (Scritti, Regole [7] p. 183).

112. La vocazione alla vita religiosa è dono di Dio, ma concretamente essa si riconosce grazie a diverse mediazioni umane. Il contatto con qualche religiosa, con la nostra vita o con una delle nostre attività può favorire la scelta vocazionale.

113. Principale obiettivo del ministero vocazionale è aiutare le persone a scoprire il dono di cui sono portatrici e a rispondere ad esso scegliendo il particolare stile di vita che corrisponde loro. Sua funzione è quindi di accompagnare nel cammino di maturazione spirituale e aiutare nel discernimento.

114. La scelta vocazionale è un aspetto importante nella vita di una giovane e necessita di un accompagnamento serio e disinteressato da parte di educatori e guide spirituali. Consapevoli di questo, nel momento in cui una giovane chiede di essere guidata, poniamo ogni cura perché ciò avvenga con piena consapevolezza, libertà e serenità.

115. L'animatrice vocazionale accompagna ogni persona in ricerca con colloqui e incontri regolari; promuove momenti di riflessione e discernimento assieme ad altre candidate.

116. Il compito dell'animatrice vocazionale è di:

- a. animare le comunità perché, sviluppando il carattere vocazionale nella vita e in tutte le forme di servizio, siano promotrici di vocazioni;
- b. promuovere e coordinare le iniziative vocazionali, coinvolgendo in esse soprattutto le giovani nella formazione iniziale;

- c. discernere i segni vocazionali nelle persone chiamate alla vita religiosa;
- d. accompagnare le persone nel loro cammino di crescita vocazionale;
- e. mantenere il collegamento con gli organismi diocesani e nazionali di animazione vocazionale.

117. Alla base del discernimento facciamo in modo che la giovane:

- a. acquisisca una reale vita spirituale frutto di preghiera e di ascolto sincero di Dio;
- b. assuma la propria storia e conosca le proprie emozioni;
- c. accetti se stessa e la sua vita come dono di Dio.

118. Incontri periodici e tempi di convivenza caratterizzano questo periodo di orientamento della vocazione che si conclude con una esperienza più prolungata presso una comunità dell'Istituto designata dalla Superiora generale. Nelle Delegazioni sarà la Delegata a scegliere la comunità più idonea.

119. Ogni comunità deve rispecchiare lo spirito dell'Istituto perché sia riconoscibile e attraente, perché chi si sta interrogando o è in ricerca possa fare esperienza concreta per un periodo di tempo più o meno lungo.

120. La comunità locale diventa perciò l'ambiente in cui la persona può avviarsi alla decisione, riconoscendo in sé la presenza di attitudini e valori tipici del carisma dell'Istituto.

121. A questo scopo la Superiora generale e la Delegata nella Delegazione individuano una comunità che si dedica a questo ministero di accoglienza vocazionale. Essa organizza, sotto la direzione dell'animatrice vocazionale, iniziative, incontri e momenti di esperienza atti a favorire la proposta, l'accompagnamento e il discernimento vocazionale. È preferibile che l'animatrice vocazionale risieda in questa comunità.

122. La proposta vocazionale deve far conoscere le varie possibilità di vita e di impegno offerti dall'Istituto.

2.3 L'aspirantato

(Costituzioni, art. 90-92)

“«Rabbi dove abiti?» Disse loro: «Venite e vedete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio” (Gv 1, 38-39).

"Tutta la tradizione religiosa della chiesa attesta il carattere decisivo del ruolo degli educatori per la riuscita dell'opera di formazione. Loro compito è di discernere l'autenticità della chiamata alla vita religiosa nella fase iniziale di formazione" (PI 30).

123. L'aspirantato è un periodo di tempo in cui l'aspirante prende maggiore consapevolezza della chiamata alla vita consacrata, fa esperienza di vita comunitaria che le permette di verificare la sua capacità di vivere insieme ad altri, è finalizzato a preparare la persona a entrare in postulato.

124. Per essere ammessa all'aspirantato la candidata deve mostrare di possedere una certa maturità umana, un rapporto vitale con Gesù Signore della sua vita, una forte sensibilità ecclesiale e sociale, i segni della vocazione carmelitana. È importante che la candidata venga conosciuta da chi ne valuta l'ammissione anche attraverso contatti con la famiglia, l'ambiente e la parrocchia di provenienza.

125. Prima di ammettere un'aspirante nel nostro Istituto, tanto la Superiora generale che la Delegata, assumono con prudenza, e nel modo che giudicano più opportuno, precise informazioni, non solo circa la condotta, l'indole e le attitudini dell'aspirante, ma anche circa la salute sia fisica che mentale per accertarsi che non vi siano gravi tare ereditarie, le quali possono rendere problematica l'idoneità della giovane allo stato religioso.

126. La persona che intende iniziare il cammino formativo si affida alla guida delle responsabili e alla comunità che l'accoglie, possibilmente diversa da quella del noviziato, così la giovane può sperimentare la propria vocazione e prendere coscienza della vita fraterna.

127. La religiosa responsabile dell'aspirantato, aiuta la candidata a

riconoscere i segni della chiamata alla vita consacrata e se si notano segni di una vocazione inautentica occorre indirizzarla verso altre scelte.

128. La religiosa accompagna la giovane, rende la comunità visibile e comprensibile agli occhi dell'aspirante. La comunità in questa fase ha la funzione di far sperimentare i valori che caratterizzano la nostra fraternità. Deve perciò essere flessibile e non rigida, accogliente e non invadente. Deve esserci una distinzione tra la vita della comunità e quella delle aspiranti. Fondamentale è l'esempio che le suore danno quotidianamente alle aspiranti.

129. Trascorso un breve periodo nella casa religiosa, da un minimo di tre mesi al massimo di un anno, l'aspirante, se lo ritiene opportuno, può fare liberamente domanda scritta di essere ammessa al postulato. Nelle Delegazioni si tenga conto delle diverse consuetudini locali.

130. All'aspirante, prima di cominciare il postulato, è data la possibilità di andare in famiglia su richiesta dell'interessata e/o delle Superiori.

131. L'aspirante, prima di dare inizio al postulato, deve presentare i seguenti certificati: di nascita; di battesimo; di cresima; di stato libero; di buona condotta rilasciato dal parroco o da altro ecclesiastico conosciuto; di sana costituzione fisica e psichica convalidato, in caso di necessità, anche da medici di fiducia dell'Istituto; degli studi fatti; ogni altro certificato che la Superiora generale o la Delegata stimassero necessario od opportuno di dover chiedere.

2.4 Il postulato

(Costituzioni, art. 93-95)

“Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: «seguitemi, vi farò pescatori di uomini»” (Mt 4, 18-19).

“ La maggior parte delle difficoltà incontrate ai nostri giorni nella formazione dei novizi derivano dal fatto che essi, al momento della loro

ammissione al noviziato, non possedevano quel minimo di maturità necessaria'. Certamente, non si esige che il candidato sia in condizione di assumere immediatamente tutti gli obblighi dei religiosi, ma deve essere ritenuto capace di giungervi progressivamente. Il poter giudicare su tale capacità giustifica che si diano il tempo e i mezzi per giungervi" (PI 42).

"Prima di accettarle, dovranno fare un anno di prova in Religione, e quindi rimandate per qualche giorno in seno alle loro Famiglie, perché, tanto la Fanciulla in vestir l'Abito e restarsi in Religione, che le Religiose in accettarla, abbino luogo a risolversi in ogni libertà" (Scritti, Regole [8], p. 184).

132. La giovane, che dopo il primo discernimento sceglie di abbracciare il nostro stile di vita, comincia il postulato. Entrando nella nostra Famiglia religiosa, sceglie di vivere la diaconia della carità che scaturisce dal nostro specifico carisma e dalla nostra spiritualità.

133. La postulante è accompagnata nella preghiera personale e comunitaria, è aiutata a precisare la scelta della sua vocazione attraverso un discernimento autentico e a riscoprire il senso della Chiesa; è iniziata alla conoscenza dell'Istituto, illuminata dalla Parola di Dio, nell'incontro con la persona di Cristo che la interpella; è aiutata a comprendere il "salto radicale" che le è richiesto dalla sequela con l'ingresso in noviziato e la si rende personalmente responsabile a collaborare alla dilatazione del Regno di Cristo.

134. Il postulato è un periodo di transizione, rivolto nello stesso tempo verso la vita cristiana finora vissuta e verso il noviziato che inizierà una prima esperienza di vita consacrata. È il momento della scelta concreta.

135. Il postulato inizia quando, per mezzo di una domanda esplicita, la giovane accetta di entrare nell'Istituto, accogliendo le esigenze e un programma di formazione che le permetterà di maturare questa sua scelta.

136. Durante il rito d'inizio al postulato, semplice e uguale per tutte le case di formazione, la giovane riceve la piccola croce che indossa sul proprio abito.

137. Il programma di formazione comporta:

- a. un serio cammino di fede della candidata con una catechesi approfondita, che le permetta di fare fronte alla cultura secolarizzata, di chiarire e consolidare le sue convinzioni, di situare bene la propria vocazione nell'insieme del disegno di Dio;
- b. un progressivo passaggio dalla vita del mondo alla vita consacrata. Nell'aiuto offerto, viene data un'attenzione particolare alla maturazione affettiva. Entrare nella vita consacrata suppone che la persona abbia realizzato una certa unificazione di se stessa e delle sue forze verso la totale donazione al Signore.

138. Il postulato, che è un periodo di prova, di discernimento e di selezione, serve a verificare che ci siano nella candidata i requisiti necessari per vivere la vita consacrata e favorire la maturità umana e affettiva della giovane.

139. Il postulato va da un minimo di sei mesi ad un massimo di due anni e si svolge in una comunità, possibilmente diversa da quella del noviziato, sotto la guida di una maestra a ciò designata. La giovane periodicamente è messa al corrente delle osservazioni che la maestra e la comunità fanno sul suo cammino di maturazione.

140. In questo periodo la giovane impara a praticare con facilità la lingua del Paese in cui farà il noviziato, può completare gli studi intrapresi, può contribuire nella pastorale parrocchiale e può essere immessa, per una esperienza, nelle opere dell'Istituto.

141. Il limite massimo di età per l'ingresso nell'Istituto e per iniziare il cammino di formazione, è di trentacinque anni. Spetta alla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio e alla Delegata nelle Delegazioni vagliare i casi eccezionali.

142. L'aspirante, prima di essere ammessa al postulato, rilascia una dichiarazione scritta, con la quale attesta di essere a conoscenza che, qualora esca o venga dimessa dall'Istituto, non ha diritto ad alcun compenso per l'opera in essa prestata durante il tempo che ne ha fatto parte, tanto in qualità di postulante che di novizia o di religiosa professa, perché tale prestazione non

ha carattere contrattuale di rapporto di lavoro.

143. La postulante non è tenuta fin dall'inizio a partecipare a tutte le pratiche di pietà e a tutti gli atti comuni, ma è avviata a queste pratiche gradualmente; non le sono affidate attività che comportino responsabilità dirette.

144. La postulante, prima di iniziare il noviziato, torna in famiglia e rientra nell'Istituto dopo aver ricevuto la risposta alla domanda fatta per continuare il cammino di formazione.

145. Nel frattempo la maestra delle postulanti fa una relazione scritta da consegnare alla Superiora generale e alla Delegata nelle Delegazioni.

2.5 Il noviziato

(Costituzioni, art. 96-109)

“Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso” (Ger 20, 7).

“I novizi hanno bisogno di esercitarsi alla pratica dell'orazione prolungata, della solitudine e del silenzio. Perciò il fattore tempo occupa un posto determinante. Essi possono provare un maggior bisogno di allontanarsi dal mondo che di 'andare' nel mondo. (...) Per questo il tempo e il luogo del noviziato dovranno essere organizzati in modo tale che i novizi possano trovarvi il clima propizio a un radicamento in profondità nella vita con Cristo. [...] Di conseguenza, è affatto sconsigliato di compiere il tempo del noviziato in comunità 'inserite'" (PI 50).

“Si avverta con molta diligenza, che quelle che si avranno ad accettare per consorelle, abbino veramente lo spirito dell'Istituto; [...] badino (le Superiori) alle qualità che possiedono, tanto morali che fisiche; poiché oltre ad aver buono spirito e Vocazione, dovranno essere ancora sane e di costruzione felice, di buon intelletto, bene istruite. Cose tutte necessarie alla soddisfazione dei doveri, che l'Istituto impone. Si avverta ciò accuratamente dalla Comunità Religiosa nell'accettarle, prima di darle il S. Abito” (Scritti,

Regole [8,] p. 183).

146. Il noviziato è il periodo di iniziazione alla vita dell'Istituto e tempo privilegiato di formazione alla vita interiore caratterizzata dalla spiritualità dell'Istituto, da una intensa ricerca di Dio e della sua volontà e nella totale adesione a Cristo.

147. La novizia comincia la vita nell'Istituto per verificare se è in grado di assumerla. Coltiva l'unione con Dio e impara a cogliere le manifestazioni del suo amore nella quotidianità.

148. Il silenzio e un'intensa vita di preghiera personale e comunitaria conducono la novizia a fare esperienza di Dio, a scoprire il significato del suo amore come dono di se stessa, incamminandosi in una consapevole conversione nel quotidiano confronto con la Parola.

Rinunciando al proprio egoismo e considerando se stessa in rapporto agli altri, la novizia si apre a un'autentica vita fraterna, illuminata dalla familiarità spirituale con Maria.

149. Il noviziato è un momento forte di trasformazione e di un nuovo orientamento di tutta la vita. La candidata si impegna a compiere i necessari distacchi, per il passaggio verso una vita nuova che include una fase di cambiamento, dovuta al distacco dal mondo da cui proviene, una fase di crisi di identità e infine una fase di ristrutturazione della persona attorno ai nuovi valori (cfr VCC, p. 465).

150. Lo studio e la meditazione della Sacra Scrittura, dei documenti della Chiesa, degli scritti della Fondatrice e delle Costituzioni costituiscono la formazione dottrinale e spirituale della novizia, sviluppano in lei la coscienza di appartenere all'Istituto, l'aiutano a comprendere le esigenze della nostra missione apostolica in rapporto alla missione della Chiesa.

Matura così, a poco a poco, in lei il senso della conoscenza delle proprie esigenze umane e spirituali, del carisma della Fondatrice e della vita della nostra Famiglia religiosa.

151. La novizia è la prima responsabile della propria formazione. Approfondisce gradualmente la dimensione contemplativa, crescendo nella

relazione personale con Dio attraverso la preghiera e l'ascolto della Parola.

152. Il noviziato è preceduto da un corso di esercizi spirituali della durata di sei giorni e comincia con un semplice rito preceduto dalla consegna dell'abito che è uniforme, semplice, adeguato ai costumi del luogo e approvato dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio.

153. Il rito di iniziazione alla vita religiosa è stabilito nel rituale dell'Istituto.

154. Durante il periodo del noviziato sono permessi taluni studi utili ad una più efficiente formazione spirituale e culturale delle novizie, tendenti ad una conoscenza amorosa di Dio e allo sviluppo di una profonda vita di fede. Sono esclusi gli studi per il conseguimento di diplomi (cfr CIC can. 652 § 5). Le novizie oltre la lingua italiana, già previsto dalle Costituzioni, imparano una seconda lingua.

155. Poiché la lettura di libri spirituali, delle vite dei santi, di scrittori carmelitani ecc., è uno strumento utile per la formazione della novizia, la maestra fa in modo che durante il giorno ella abbia il tempo necessario per leggerli.

156. Il noviziato esige autonomia pertanto deve trovarsi in un ambiente adatto, in una comunità formata in funzione di esso, in una casa diversa da quella dello iuniorato.

157. “Le persone in formazione devono poter trovare in seno alla comunità un’atmosfera spirituale, un’austerità di vita e uno slancio apostolico capaci di attirarle a seguire Cristo in conformità al radicalismo della loro consacrazione” (PI 27), pertanto nella casa del noviziato, per l'adeguata formazione delle novizie, devono essere assicurate la regolare osservanza e l'autentica vita comunitaria.

158. La maestra delle novizie informa periodicamente la comunità del noviziato di come esso procede e del progresso di ognuna e ne ascolti impressioni e suggerimenti. La comunità è corresponsabile nella formazione per l'esempio e la testimonianza, per l'atmosfera e la riuscita del noviziato.

159. Il noviziato, possibilmente, sia trascorso nel Paese di origine della giovane (cfr PI 47).

160. La formazione delle novizie dipende in modo immediato e diretto dalla responsabilità della Superiora generale e dalla Delegata nelle Delegazioni, le quali visiteranno spesso il noviziato per rendersi conto del cammino personale di ogni novizia (cfr CIC can. 650 § 2).

161. La novizia che desidera continuare il suo cammino di formazione e di donazione a Dio nell'Istituto tre mesi prima del termine del noviziato fa domanda scritta alla Superiora generale per poter emettere i voti di castità, povertà e obbedienza.

162. La maestra delle novizie in conseguenza della domanda della candidata, sentito il parere della Superiora e della comunità, scrive la sua relazione da presentare alla Superiora generale e al suo Consiglio.

163. Nelle Delegazioni, sia la domanda della giovane che la relazione della maestra, prima di essere inviate alla Superiora generale vanno consegnate alla Delegata, perché con il suo Consiglio possa esprimere il suo giudizio scritto.

164. “Se rimane qualche dubbio sulla sua idoneità il Superiore maggiore può prolungare il periodo di prova a norma del diritto proprio, ma non oltre sei mesi” (CIC can. 653 § 2).

165. Le novizie godono di tutti i privilegi e di tutte le grazie spirituali concesse all'Istituto e, se muoiono durante il noviziato, hanno diritto agli stessi suffragi prescritti per le professe.

166. Una novizia in pericolo di morte, per sua consolazione spirituale, può essere ammessa dalla Superiora generale, o dalla Superiora della casa del noviziato, oppure da una loro delegata, alla professione, sebbene il tempo del noviziato non sia ancora terminato, senza alcuna votazione e con la formula consueta della professione, senza indicazione di tempo. Questa professione non ha alcun valore quanto agli altri effetti giuridici. Pertanto, se la novizia guarisce, dovrà completare il noviziato.

167. Se la giovane porta dei beni, prima della professione temporanea questi verranno investiti in modo sicuro, lecito e fruttifero dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio.

168. I beni non possono essere usati, per qualsiasi motivo, durante la vita della religiosa, alla quale devono essere interamente restituiti se ella esce dall'Istituto o viene da questo dimessa.

169. I beni diventano proprietà dell'Istituto dopo la morte della religiosa se da essa non sono stati destinati ad altri nel suo testamento.

2.6 La formula della professione

(Costituzioni, art. 109)

“Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà»” (Sal 40, 8-9).

“Con la professione religiosa i membri assumono con voto pubblico l'obbligo di osservare i tre consigli evangelici, sono consacrati a Dio mediante il ministero della Chiesa e vengono incorporati all'istituto con i diritti e i doveri definiti giuridicamente” (CIC can. 654).

“La celebrazione liturgica distingue con cura la professione perpetua dalla professione temporanea che deve essere celebrata «senza alcuna solennità particolare»” (PI 56).

“O Sposo! O Sposo! Non ho parole che basino a ringraziarti di avermi eletta per Tua” (Scritti, p. 84).

170. La professione religiosa è una libera risposta d'amore all'appello dello Spirito Santo, mediante l'impegno che assumiamo, con i voti pubblici.

171. Con la professione dei voti religiosi entriamo a far parte dell'Istituto, obbligandoci ad osservarne il diritto proprio con tutti i doveri e i diritti che ne derivano.

172. La Superiora generale, per giusti motivi, può anticipare la prima professione, ma non oltre quindici giorni.

173. Il rito della professione temporanea, inserito nella celebrazione eucaristica, si svolge secondo il rituale proprio dell'Istituto.

174. Terminata la cerimonia della professione temporanea, si redige l'atto, sottoscritto dalla professa e da chi riceve la professione, da conservare nell'archivio dell'Istituto.

2.7 Lo iuniorato

(Costituzioni, art. 110-119)

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale” (Rm 12, 1).

“A chi è concesso il dono inestimabile di seguire più da vicino il Signore Gesù appare ovvio che Egli possa e debba essere amato con cuore indiviso, che a Lui si possa dedicare tutta la vita e non solo alcuni gesti o alcuni momenti o alcune attività” (VC 104).

“L'Istituto ha la grave responsabilità di prevedere l'organizzazione e la durata di questa fase della formazione e di fornire al giovane religioso le condizioni favorevoli per una reale crescita della donazione al Signore. Anzitutto, offrirà una vigorosa comunità formatrice e la presenza di educatori validi. Infatti a questo livello della formazione, contrariamente a quanto è stato detto a proposito del noviziato, vale meglio una comunità più numerosa, ben provvista di mezzi di formazione e ben guidata, che una piccola comunità senza veri formatori” (PI 60).

“Quelle poi che si sentono un tale spirito, cioè forte Vocazione, rispetto, ed amore, per l'Istituto, e regole, non cessino di ringraziarne Dio; e non passino Orazione, senza chiederle la grazia della S. Perseveranza” (Scritti, Regole [7], p. 183).

175. Lo iuniorato, come ulteriore tappa della formazione di base, che comincia con i primi voti e culmina con la professione perpetua, è il periodo in cui la candidata verifica attivamente la vocazione personale con il progetto dell'Istituto e si prepara professionalmente conseguendo i titoli di studio necessari.

176. Tutte le iuniori frequentano corsi di teologia di base.

177. Poiché “la vita di questo Istituto è mista, cioè Contemplativa ed attiva, ma la contemplativa non deve essere che di aiuto all'attiva” (Madre Fondatrice), la iuniora assimila questa dimensione della nostra vita mediante:

- a. l'ascolto costante della Parola di Dio;
- b. il vivere la sua presenza nella vita di ogni giorno realizzando con Lui un rapporto personale che non si chiude nell'intimismo, ma che fa produrre un processo d'interiorizzazione e di apertura agli altri e poter così “condurre anime a Dio”.

178. La iuniora in questo periodo riceve una preparazione, adeguata alle sue capacità, per assumere pienamente la missione secondo la specificità dell'Istituto.

179. In continuità con quanto svolto dalla maestra delle novizie, la responsabile della formazione delle iuniori, aiuterà la iuniora a “comprendere l'importanza della vita comunitaria secondo la vocazione propria dell'Istituto, ad accettare la realtà di tale vita e di assumere le condizioni di progresso, a rispettare gli altri nella loro differenza e a sentirsi responsabile in seno alla suddetta comunità” (PI 60).

180. La vita religiosa per sua natura è missionaria perciò la iuniora è aiutata a scoprire e a vivere la vita come missione, come l'ha vissuta Gesù: interamente dedicata all'annuncio del Regno di Dio.

181. Ogni iuniora fa un proprio progetto personale da sviluppare con l'aiuto e la collaborazione della maestra.

182. Le iuniori per quanto riguarda l'osservanza regolare dipendono in

tutto, come le altre religiose, dalla Superiora della comunità, la quale, se lo ritiene opportuno, può delegare alcune sue facoltà alla maestra.

183. La Superiora e la maestra delle iuniori, consapevoli dell'importanza del compito loro affidato, si sentono impegnate a nutrire rapporti di intelligente collaborazione e comprensione e a dare testimonianza di carità fraterna e di osservanza regolare, avendo di mira soprattutto il bene delle giovani professe.

184. Le iuniori procurano di approfittare del tempo dello iuniorato per continuare la propria crescita umana e spirituale. Con la loro disponibilità all'azione dello Spirito e una intima unione alla Vergine del Carmelo, si impegnano a vivere quella carità che le rende fedeli e generose collaboratrici nell'opera salvifica di Cristo.

185. Tutte coloro che entrano a far parte dell'Istituto devono conoscere l'italiano - giacché l'Istituto è di fondazione italiana e i documenti ufficiali sono prodotti in italiano - e tutte le giovani devono imparare l'inglese o altra lingua, secondo le necessità del luogo in cui dovranno compiere la loro missione.

186. I due primi anni dello iuniorato sono compiuti possibilmente nella casa di formazione sotto la direzione della maestra delle iuniori, gli altri tre possono essere vissuti in altre case dell'Istituto sotto la guida della Superiora o di altra suora incaricata, senza perdere i contatti con la maestra. La giovane, pur immessa nelle opere, continua la sua formazione.

187. Tre mesi prima della scadenza annuale dei voti temporanei la religiosa chiede, con domanda scritta, alla Superiora generale e nella Delegazione attraverso la sua Delegata la quale aggiunge il suo parere, di poterli rinnovare. Tanto la Superiora generale che la Delegata evitino che ella rimanga senza i voti oltre il termine.

188. Per la professione perpetua la richiesta scritta alla Superiora generale sia presentata sei mesi prima dello scadere dei voti.

189. Le formatrici allo scadere annuale dei voti fanno una relazione

scritta sul cammino della giovane in formazione da presentare unitamente alle domande delle candidate alla Superiora generale e alla Delegata nelle Delegazioni.

190. Per le iuniori inserite nelle comunità locali, che non sono di formazione, in vista della rinnovazione dei voti o per la professione perpetua, sarà la Superiora locale a scrivere la relazione.

191. L'inserimento graduale della iuniora nell'apostolato è frutto di un serio discernimento fatto dalla Superiora generale o dalla Delegata, dalla maestra e dalla iuniora stessa.

192. La professione perpetua è preceduta da un periodo di preparazione immediata della durata di un mese. Durante questo periodo la religiosa è libera da uffici impegnativi per dedicarsi più intensamente alla preghiera, al raccoglimento e all'approfondimento di tutto ciò che concerne la sua consacrazione definitiva.

193. Gli esercizi spirituali, della durata di sei giorni, preparano la iuniora alla celebrazione eucaristica in cui dirà al Signore il suo "Sì" per sempre.

194. Terminata la cerimonia della professione perpetua, si redige l'atto, sottoscritto dalla professa e da chi riceve la professione, da conservare nell'archivio dell'Istituto.

195. Le suore provenienti dall'estero prima di venire in Italia possibilmente facciano l'equipollenza del loro titolo di studio presso l'ambasciata italiana del luogo.

2.8 La formazione continua e permanente

(Costituzioni, art. 120-122)

“Vigilate dunque attentamente alla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi; profittando del tempo presente” (Ef 5, 15-16).

“Se la vita consacrata è in se stessa una «progressiva assimilazione dei

sentimenti di Cristo», sembra evidente che tale cammino non potrà che durare tutta l'esistenza, per coinvolgere tutta la persona, cuore, mente e forze (cfr. Mt 22,37), e renderla simile al Figlio che si dona al Padre per l'umanità” (RdC 15).

“La sorgente delle nostre imperfezioni,

- 1. è il non pensare al dovere che teniamo come religiose di lavorare alla nostra perfezione*
- 2. perché se anche ci pensiamo ci pare che costino troppo i mezzi per arrivarci, e ci persuadiamo che se ne può far di meno, cioè che non siamo tenute a tanto” (Scritti, 2 giorno Medi 3, p. 170).*

“V. R. le aiuti che i materiali di una fabbrica da sé non si reggono, se non vi è chi li colleghi e tenga: sebbene va fatto per via di amore non per forza” (Scritti, Lettere [27], p. 282).

196. Dopo la professione perpetua, sono soprattutto le singole religiose che devono assumersi la responsabilità della propria formazione. Le religiose proseguono, per tutta la vita, la propria formazione nella dimensione del carisma che comporta per ciascuna lo studio assiduo dello spirito dell'Istituto (cfr VC 71).

197. La vita non permette soste in questo campo. Particolarmente se si tratta della vita religiosa, il cui significato è colto soltanto da persone che vivono in un continuo stato di crescita, verso la pienezza del significato della propria vocazione. “La formazione continua è motivata anzitutto dalla chiamata di Dio, il quale chiama ciascuno dei suoi in ogni momento e in nuove circostanze” (PI 67).

198. La formazione continua è un dato sociologico che investe tutti i settori della vita umana e riguarda tutti i rami dell'attività professionale, pertanto è nostro dovere essere in continua formazione per essere al passo con quanto la società e la Chiesa stessa esigono e propongono per svolgere con professionalità il compito che ci è affidato.

199. Alla base della formazione continua poniamo la spiritualità per un approfondimento della fede e del senso della nostra professione religiosa;

l'approfondimento biblico e teologico con lo studio dei documenti della Chiesa; la fedeltà al carisma con una sempre migliore conoscenza della Madre Scrilli e della Madre Mosca, della storia dell'Istituto, del suo spirito, della sua missione.

200. Ogni anno l'Istituto, in Italia e nelle Delegazioni, convoca le religiose per incontri di formazione al suo interno, formula un Progetto annuale comune a tutte le comunità con verifica del cammino fatto, organizza corsi di esercizi spirituali e sollecita le comunità ad essere fedeli alla pratica dei ritiri mensili.

201. Vi sono poi dei momenti forti in cui la religiosa può avvertire il bisogno di vivere un breve periodo lontana dall'attività per ritemperare lo spirito e unirsi più intimamente a Dio. Tale periodo non deve ostacolare il proprio impegno apostolico e deve essere realizzato in comune accordo con la Superiora generale e la Superiora locale.

202. Questi periodi possono coincidere con i tempi forti della vita della religiosa:

- a. al termine di circa dieci anni di professione perpetua, quando si presenta il rischio di una vita «abitudinaria» e la perdita di ogni slancio;
- b. nella piena maturità quando si può presentare il pericolo di uno sviluppo dell'individualismo;
- c. nei momenti di crisi che possono sopraggiungere per fattori personali (malattie, aridità spirituale, crisi di fede ecc) o esterni alla persona (cambio di lavoro, insuccesso, incomprensioni ecc.);
- d. nel momento del ritiro progressivo dall'apostolato diretto per lasciarsi penetrare dall'esperienza pasquale di Cristo (cfr PI 70).

203. La Superiora generale con il parere del suo Consiglio e la Delegata nelle Delegazioni possono affidare ad una suora la responsabilità della formazione permanente.

2.9 La separazione dall'Istituto

(Costituzioni, art. 123-126)

“Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio” (Lc 9, 62).

“Non spegnete lo Spirito” (Ts 5,19).

“Su richiesta del Moderatore supremo con il consenso del suo consiglio, l'esclusione può essere imposta, dalla Santa Sede per un membro di istituto di diritto pontificio [...]: ciò per cause gravi e salva sempre l'equità e la carità” (CIC can. 686 § 1 e 3).

204. La religiosa abitualmente vive nella casa dell'Istituto che la Superiora generale le assegna perciò sua dimora abituale non possono essere altre case dell'Istituto e tanto meno case di secolari.

205. Per allontanarsi dalla propria casa religiosa, anche se per poco tempo, occorre il permesso della propria Superiora.

206. L'uscita diventa assenza quando la religiosa si allontana dalla propria dimora, senza permesso, per ventiquattro ore intere e continue.

207. La Superiora generale con il consenso del proprio Consiglio, può concedere alla religiosa un'assenza prolungata, che non superi un anno; non ha bisogno però del consenso del Consiglio per negarla. Il permesso sarà dato per iscritto come prova.

208. Per le assenze inferiori ad un anno sarà il prudente giudizio della Superiora generale a valutare se è il caso di concedere o meno il permesso.

209. Il permesso di stare fuori dell'Istituto cessa: se viene a mancare il motivo per cui fu concesso, per scadenza del tempo, per rinuncia spontanea della religiosa.

210. La Superiora generale, col consenso del suo Consiglio, può concedere la licenza di assenza per più di un anno, per motivo di malattia, di studio o di apostolato. La religiosa che ha ottenuto dalla Superiora generale il

permesso di assenza dall'Istituto o dalla propria casa religiosa, non è separata dall'Istituto, del quale rimane membro effettivo con tutti i diritti e doveri provenienti dalla sua professione religiosa.

211. Per ottenere il permesso di assenza però come condizione deve mettere per iscritto che ella rinuncia alle cariche ed agli uffici che ricopriva, a meno che si tratti di assenza che sia di utilità per l'Istituto.

212. Se la religiosa è assente per motivi che interessano l'Istituto o per malattia o per studio o per apostolato a nome dell'Istituto, ha il diritto al mantenimento economico; se per motivi personali la religiosa deve provvedere da sé a mantenersi e prima di lasciare l'Istituto dovrà sottoscrivere, come condizione per la concessione, di non pretendere nulla dall'Istituto fino a quando ella starà fuori. Le superiori comunque agiranno con carità e giustizia.

213. L'esclaustrazione, licenza di rimanere fuori della casa religiosa per un tempo determinato, può essere volontaria o imposta. Per un tempo non superiore ai tre anni può essere concessa dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio e per una causa grave; oltre i tre anni diventa competenza della Santa Sede.

214. L'esclaustrazione imposta è competenza della Santa Sede, salvaguardando l'equità e la carità sia per la persona che per la comunità e l'Istituto.

215. “L'uscita o dimissione dall'Istituto può essere volontaria o forzata e comporta la perdita dello stato religioso e di tutti i diritti e doveri ad esso inerenti, il ritorno allo stato secolare e il distacco completo dall'Istituto”².

216. Per l'uscita volontaria o forzata di una religiosa di voti temporanei la competenza a rilasciare l'indulto è della Superiora generale col consenso del suo Consiglio.

² Calabrese A., *Gli Istituti Religiosi Lineamenti di diritto canonico*. Roma 1986, p. 339.

217. La professa di voti temporanei, terminato il tempo dei voti, può liberamente lasciare l'Istituto e la Superiora generale, per cause giuste e ragionevoli, con il consenso del suo Consiglio, può non ammetterla alla rinnovazione dei voti o alla professione perpetua.

218. La iuniora, durante il periodo dei voti, per abbandonare lo stato religioso deve chiedere la dispensa che è concessa dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio. Ugualmente la Superiora generale, con il consenso del suo Consiglio può dimetterla se lo giudica necessario. Ella legittimamente dimessa rimane sciolta dai voti religiosi.

219. La Superiora generale con il consenso del suo Consiglio, può escludere dalla rinnovazione dei voti o dalla professione perpetua la religiosa, che secondo il previo giudizio dei medici o di altri esperti, a causa di infermità fisica o mentale, anche se contratta dopo la professione non è ritenuta idonea alla vita religiosa a meno che la malattia sia stata contratta per negligenza dell'Istituto (CIC can. 689).

220. Per dimettere una religiosa di voti perpetui si richiedono gravi motivi esterni e l'incorreggibilità, dopo inutili tentativi, compreso anche, se necessario e possibile, il trasferimento in altra casa dell'Istituto e non ci sia più speranza di emendamento.

221. Una religiosa che si rendesse colpevole di uno dei delitti di cui al can. 695 § 1 del Codice di Diritto Canonico, è considerata legittimamente dimessa a meno che la Superiora generale ritenga non necessaria la dimissione, ma la correzione della religiosa e la reintegrazione della giustizia e la riparazione dello scandalo.

222. In caso di grave scandalo esterno o di imminente gravissimo danno all'Istituto (cfr CIC can. 703), la religiosa può essere subito rimandata al secolo dalla Superiora generale col consenso del suo Consiglio.

La persona espulsa dalla casa religiosa, pur deponendo l'abito, rimane religiosa a tutti gli effetti: il suo è un allontanamento forzato, in attesa degli sviluppi del caso e stando fuori deve attenersi agli ordini che le provengono dalla Superiora generale.

223. In questi casi la Superiora generale, raccolte le prove relative ai

fatti e all'imputabilità, rende noto alla religiosa accuse e prove dandole la possibilità di difendersi. Tutti gli atti, sottoscritti dalla Superiora generale e dal notaio (Segretaria generale) insieme alle risposte della religiosa verbalizzate e dalla stessa controfirmate, vengono trasmesse alla Santa Sede (cfr CIC can 695 § 2).

224. La dispensa dai voti perpetui è riservata alla Santa Sede e la religiosa legittimamente dimessa, resta dispensata dai voti religiosi.

225. La religiosa che esce dall'Istituto, sia al termine o durante i voti temporanei, sia per indulto di secolarizzazione, sia per decreto di dimissione dall'Istituto, non può pretendere nulla per qualunque servizio reso durante la sua permanenza in esso.

L'Istituto però deve osservare l'equità e la carità evangelica verso la religiosa che se ne separa (cfr CIC can. 702 § 1 e 2) dandole quanto occorre per tornare a casa in modo sicuro e conveniente e per un immediato futuro che non superi i tre mesi.

226. Alla religiosa che per qualsiasi motivo esce dall'Istituto si restituiscono i beni che ha portato.

227. Chi al termine del noviziato oppure dopo la professione è uscita legittimamente dall'Istituto e poi chiede di rientrare, può essere riammessa dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio, senza l'onere di ripetere il noviziato ma dovrà fare un periodo di prova stabilito dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio prima di emettere i voti temporanei (cfr CIC can. 690 § 1).

228. “Un professo di voti perpetui non può passare dal proprio istituto religioso ad un altro se non per concessione del Moderatore supremo dell'uno e dell'altro istituto, previo consenso dei rispettivi consigli” (CIC can. 684 § 1).

229. La religiosa proveniente da altro istituto prima di emettere la professione perpetua nel nostro Istituto, compie un periodo di prova non inferiore a tre anni. La Superiora generale con il consenso del suo Consiglio può prolungarlo se lo ritiene necessario.

230. Questo periodo di prova, che non è noviziato né iuniorato, serve, sia all'Istituto che alla religiosa, a verificare se ella è adatta al nostro stile di vita.

231. Terminato il periodo di prova la religiosa emette la professione perpetua. Se non vuole emetterla o non è ammessa, ella deve ritornare all'istituto di provenienza.

3° CAPITOLO

L'ORGANIZZAZIONE, IL GOVERNO E L'ANIMAZIONE DELL'ISTITUTO

“La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune” (At 4, 32).

“Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi cose grandi” (VC 110).

“La fraternità non è solo frutto dello sforzo umano, ma è anche e soprattutto dono di Dio. È dono che viene dall'obbedienza alla Parola di Dio e, nella vita religiosa, anche all'autorità che ricorda tale Parola e la collega alle singole situazioni, secondo lo spirito dell'istituto” (VFC 48).

“Non so stancarmi di raccomandare l'amore e il rispetto l'una con l'altra. Si studi bene in proposito la santa umiltà, maestra anche di tratti d'educazione. Beati quelli che si terranno per ultimi. Poiché possederanno la pace” (Scritti, Regolamento 7, p. 247).

3.1 Il servizio alla fraternità

(Costituzioni, art. 127-134)

“Chi vuol essere grande fra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10, 43-45).

“Esorto gli anziani che sono tra voi [...] pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza, ma volentieri secondo Dio; non per

vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge” (1Pt 5, 1-3).

“L'autorità ha il compito primario di costruire assieme ai fratelli e sorelle delle «comunità fraterne nelle quali si cerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa». È necessario quindi che sia prima di tutto persona spirituale, convinta del primato dello spirituale sia per quanto attiene alla vita personale che per la costruzione della vita fraterna, conscia cioè che quanto più l'amore di Dio cresce nei cuori, tanto più i cuori si uniscono tra di loro.

Suo compito prioritario sarà dunque l'animazione spirituale, comunitaria ed apostolica della sua comunità” (VFC 49a).

“Il governo della Comunità, dovrà dipendere dalla Superiore protempore; e perciò, le Religiose, non dovranno riportarsi e dipendere dal Confessore, che in cosa di coscienza. Non sia mai, che il Confessore e direttore medesimo, sia interessato di cose di governo, anche per ciò che riguarda il temporale, né le Relig.e e Sup.a di ciò in verun caso ne lo richiedino” (Scritti, Regole 5, p. 182).

232. Tutte noi, membri dell'Istituto, siamo coscienti della responsabilità che abbiamo di costruire insieme il futuro di un'Opera da Dio voluta e dalla Madre Scilli sofferta.

233. Tutte insieme, Superiore e Suore, ci adoperiamo per migliorare sempre più la nostra vita spirituale e fraterna, per essere fermento evangelico e profezia incisiva nelle realtà in cui svolgiamo il nostro apostolato, ben consapevoli che abbiamo sempre qualcosa da imparare e qualcosa da migliorare.

234. Il servizio alla fraternità è affidato principalmente alle Superiore che prima di tutto esercitano un'autorità spirituale (cfr SAO 13a) e morale; quindi hanno il compito di guidare, con discernimento sapiente e autorevole, le comunità e le aiutano a cercare e a compiere la volontà di Dio.

235. Ognuna di noi, animata dall'unico obiettivo di spendere la vita per Cristo, sente il dovere di mettersi al servizio della fraternità, per un'autorità condivisa, per una partecipazione responsabile, per una crescita comune.

236. La Superiora generale nella distribuzione degli uffici, possibilmente, eviti di affidare più incarichi ad una stessa persona che, a sua volta, non accetti più compiti e faccia in modo che questi abbiano una scadenza anche per iscritto.

237. Nel trasferire le religiose da una comunità ad un'altra la Superiora generale con il parere del suo Consiglio fa in modo che le scadenze non siano di breve durata, meno di tre anni, né di lungo termine, oltre sei anni, per evitare la provvisorietà e la sedentarietà. Per giusti motivi può decidere diversamente.

3.2 Il Capitolo generale

(Costituzioni, art. 135-176)

“Se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri” (1Gv 1, 7).

“Il capitolo generale, che ha nell'istituto la suprema autorità a norma delle costituzioni, deve essere composto in modo da rappresentare l'intero istituto, per risultare vero segno della sua unità nella carità” (CIC can. 631 §1).

“Dallo Spirito le comunità di vita consacrata sono guidate nell'adempimento della loro missione di servizio alla Chiesa e all'intera umanità, secondo la propria ispirazione originaria. In questa prospettiva, particolare importanza rivestono i «Capitoli» sia particolari che generali nei quali ogni Istituto è chiamato ad eleggere i Superiori o le Superiore secondo le norme stabilite dalle proprie Costituzioni, e a discernere, alla luce dello Spirito, le modalità adeguate per custodire e rendere attuale, nelle diverse situazioni storiche e culturali, il proprio carisma ed il proprio patrimonio spirituale” (VC 42).

238. Il Capitolo, evento ecclesiale e comunionale di discernimento, è un'occasione strategica per la vitalità dell'Istituto, per un processo di rinnovamento, per impostare e sviluppare scelte operative, per facilitare

l'applicazione concreta delle decisioni maturate in esso.

239. Spetta al Capitolo operare una verifica oggettiva della vita dell'Istituto che comporta:

- a. esaminare la situazione attuale;
- b. tutelare la fedeltà al carisma della Fondatrice, approvato dalla Chiesa, in relazione alla natura, al fine e allo spirito dell'Istituto e custodire le sane tradizioni che sono patrimonio di esso;
- c. in tale fedeltà promuovere un adeguato rinnovamento secondo le esigenze dei tempi e dei luoghi in cui operiamo;
- d. revisionare e, se necessario, aggiornare le attività apostoliche;
- e. formulare un Progetto comune per un comune cammino delle comunità nell'arco del sessennio;
- f. aggiornare il Piano di Formazione comune a tutte le case di formazione dell'Istituto;
- g. promuovere la formazione permanente spirituale e culturale delle religiose;
- h. studiare i mezzi più adatti per incrementare l'osservanza e la disciplina religiosa;
- i. trattare gli affari di maggiore importanza ed emanare e approvare norme che tutte le suore devono osservare;
- j. prendere in considerazione lo stato delle case e delle opere e dare le opportune direttive per il loro sviluppo o ridimensionamento;
- k. apportare modifiche alle Costituzioni con l'approvazione della Sede Apostolica e al Direttorio, con 2/3 dei voti delle capitolari presenti;
- l. esaminare la situazione finanziaria dell'Istituto alla luce della relazione esposta dall'Economa generale;
- m. fissare la somma di cui può disporre la Superiora generale senza il consenso del suo Consiglio;
- n. determinare la somma oltre la quale le Superiori locali, nelle case di proprietà dell'Istituto, devono ricorrere alla Superiora generale per le spese straordinarie;
- o. stabilire la somma che la Superiora generale può permettere alle Superiori locali di usare, per spese straordinarie, senza il consenso del suo Consiglio;
- p. esaminare le proposte pervenute e decidere in merito.

240. Il Capitolo generale ha le competenze adeguate per dare una svolta all'andamento della vita dell'Istituto, lo proietta verso il futuro dopo una attenta visione globale della sua realtà, scaturita dalla lettura dei dati pervenuti.

241. Non può emanare vere leggi perché non ha potestà legislativa, ma norme che, pur non essendo leggi ecclesiastiche, vincolano tuttavia le persone fisiche e giuridiche dell'Istituto.

242. Per alcune fasi del Capitolo possono essere presenti rappresentanti di istituzioni ecclesiali e, per l'animazione, persone esperte che possono dare un contributo alla qualità di tutto il lavoro.

243. Nella scelta della commissione capitolare la Superiora generale e Consiglio si adoperano a formare un'equipe qualificata, costituita da persone capaci di collaborare.

244. Compiti della commissione:

- a. preparare il questionario da trasmettere a tutte le religiose dell'Istituto per dare loro la possibilità di scegliere gli argomenti sui quali discutere negli incontri intercomunitari, comunitari e in sede capitolare;
- b. raccogliere, ordinare secondo la materia, esaminare le risposte ricevute e formulare lo Strumento di lavoro sul quale riflettere e discutere;
- c. trasmettere il testo così elaborato a tutte le comunità e alle consorelle che dovranno prendere parte al Capitolo, almeno un mese prima della sua celebrazione, affinché possano farne oggetto di studio;
- d. coadiuvare il Consiglio generale nello spoglio delle schede per le delegate al Capitolo. Nelle Delegazioni lo spoglio è fatto dalla Delegata con il suo consiglio e da due altre religiose nominate dal consiglio della Delegazione. Il risultato viene inviato al Consiglio generale;
- e. rivedere e, se necessario, aggiornare il Regolamento del Capitolo;
- f. predisporre l'articolazione e la composizione dei gruppi di lavoro.

245. Sono membri del Capitolo generale di diritto, quelli indicati nelle Costituzioni art. 143; di elezione, il 30% di Superiori locali alle quali deve

corrispondere uno stesso numero di religiose, inoltre si votano tante religiose quanti sono i membri di diritto.

246. L'elezione delle delegate al Capitolo generale, tanto Superiore che Suore, si fa secondo le seguenti modalità:

- a. le delegate sono elette secondo il sistema di ripartizione anagrafica inteso a distribuire il numero delle rappresentanti per fasce di età, per i diversi campi di lavoro apostolico, per i diversi uffici e per le diverse aree geografiche.
- b. le delegate sono elette tra le religiose di voti perpetui, eccetto quelle che sono capitolari di diritto, da tutte le suore professe anche di voti temporanei, a maggioranza assoluta di voti validi nel primo scrutinio e relativa nel secondo. Subito dopo la lettera di indizione del Capitolo incominciano le elezioni delle delegate allo stesso;
- c. le suore residenti nelle Delegazioni eleggono con lo stesso sistema le loro delegate tra le consorelle di voti perpetui ivi residenti;
- d. se una delegata è legittimamente impedita di recarsi al Capitolo, avverte in tempo la Superiora generale; in tal caso funge da sostituta quella suora che nel secondo scrutinio ha riportato maggior numero di voti dopo le elette;
- e. ciascuna suora elettrice sceglie le delegate dalla lista unica di ogni Delegazione, secondo il rapporto stabilito in questo Direttorio;
- f. dove non esistono le Delegazioni, la lista sarà preparata secondo le indicazioni date dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio;
- g. le schede dei membri della comunità, chiuse in busta, sono raccolte dalla Superiora locale nel giorno stabilito e, alla presenza della comunità, sono racchiuse in un'unica busta, che viene spedita subito alla Superiora generale.

247. Le consorelle che per motivi di salute “sono incapaci di atto umano” libero e consapevole sono inabili a dare il voto (cfr CIC can. 171 §1).

248. La Superiora generale, quando avrà ricevuto tutte le schede, le scrutinerà insieme al suo Consiglio e alla Commissione preparatoria e comunicherà l'esito a tutte le comunità affinché ne prendano atto e, qualora fosse necessario, procederanno ad altra votazione.

249. Le norme da osservarsi nelle elezioni sono:

- a. in caso di parità di voti, è eletta la più anziana di prima professione; se questa è stata fatta nello stesso giorno, la maggiore di età;
- b. se nella stessa casa dove si procede alle elezioni qualcuna delle suore elettrici è inferma e non può recarsi nell'aula capitolare, le due suore scrutatrici si recano a ricevere in un'urna chiusa, il suo voto, da darsi segretamente per iscritto;
- c. le schede devono essere distrutte dopo ogni scrutinio o dopo la sessione, se nella stessa sessione si tengono più scrutini.

250. Le capitolari prima dell'inizio del Capitolo fanno in comune tre giorni di ritiro spirituale.

251. I lavori del Capitolo generale si svolgono secondo il Regolamento approvato all'inizio del Capitolo stesso.

252. Ogni capitolare:

- a. studia coscienziosamente i problemi sui quali deve pronunciarsi oralmente o con voto;
- b. esercita con responsabilità la propria libertà nelle informazioni, nelle discussioni e nelle votazioni;
- c. nel dialogo fraterno e nel rispetto della libertà di tutti, cerca di favorire la crescita e la vitalità dell'Istituto;
- d. conserva la riservatezza necessaria circa le discussioni e le votazioni avvenute in Capitolo;
- e. propone, singolarmente o in gruppo, eventuali mozioni su temi ritenuti importanti;
- f. coltiva un profondo spirito di fede e di docilità, di orazione e di penitenza, di umiltà e di carità, di unione e di pace per ottenere da Dio luce e grazia.³

³ Scarvaglieri G., *Il Capitolo generale, Preparazione Celebrazione Attuazione*. Milano 2002, pp. 49-50.

253. Uffici e compiti durante il Capitolo:

- a. Il Consiglio è formato dalla Superiora generale, che ha il compito di presiederlo, e da due moderatrici elette dall'assemblea.

Il suo compito è:

- guidare i lavori;
 - risolvere i problemi e superare le difficoltà che si possono incontrare nello svolgimento del Capitolo;
 - coordinare gli argomenti e le modalità da trattare e l'alternarsi dei lavori di gruppo di assemblea;
 - rivedere regolarmente il calendario dei lavori, stabilire l'ordine del giorno e gli orari della giornata;
- b. La segretaria del Capitolo ha il compito di:
- predisporre i diversi momenti del lavoro capitolare;
 - leggere il verbale redatto e l'ordine del giorno;
 - preordinare tutto quello che occorre per il buon andamento dei lavori;
 - comunicare l'ordine delle sedute plenarie, come stabilito dal consiglio di presidenza;
 - preparare e predisporre i testi che vanno ancora studiati e conservare quelli già votati;
 - predisporre i verbali delle sessioni plenarie e gli Atti del Capitolo;
 - annotare fedelmente quanto viene trattato in ogni seduta e darne lettura all'inizio del giorno.
- c. Le moderatrici dell'assemblea a turno dirigono i lavori delle sessioni plenarie del Capitolo.
- d. Le scrutatrici hanno il compito di:
- distribuire le schede o altri strumenti usati per le votazioni;
 - procurare che ciascuna elettrice dia il suo voto segreto;
 - raccogliere i voti, contarli, farne lo scrutinio e il computo; esaminare se il numero delle schede corrisponde al numero delle elettrici;
 - fare lo spoglio dei suffragi e dire, in pubblico, quanti ciascuna ne abbia riportati;
 - sottoscrivere i documenti relativi alle votazioni.

È un compito semplice, ma delicato, per cui sono tenute in coscienza al segreto per le informazioni acquisite a motivo del loro ruolo (cfr. CIC can.173). Per le elezioni

raccogliono, contano e leggono le schede contenenti i nomi delle candidate alla presenza

di chi presiede la sessione.

e. Gli altri compiti prevedono i gruppi per:

- l'animazione liturgica,
- il trattenimento fraterno,
- la segreteria che con la segretaria predispone il materiale necessario.

254. L'esperto o animatore esterno, nel caso ci fosse, non è membro del Capitolo, ma partecipa alla sua celebrazione con compiti specifici che gli sono affidati dal Consiglio generale e confermati dal Capitolo.

255. Il lavoro del Capitolo è organizzato in gruppi - un minimo di otto e un massimo di dodici persone - che hanno il compito di approfondire le informazioni e i testi delle proposte pervenute.

256. La relazione sullo stato generale dell'Istituto, presentata dalla Superiora generale, è distribuita alle capitolari perché possano esaminarla e domandare eventuali chiarimenti. Anche le Delegate presentano alle Capitolari una esauriente relazione sullo stato delle Delegazioni.

257. La relazione dell'Economa generale è discussa e approvata da tutta l'assemblea.

258. L'elezione della Superiora generale e del Consiglio è un atto importante e delicato perché incide sul buon andamento della vita religiosa all'interno dell'Istituto, sul suo futuro per la capacità di attrazione verso l'esterno e per l'immagine che propone a coloro che vengono a contatto con i membri dell'Istituto. Pertanto nella scelta ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo allontanando da noi ogni forma di arrivismo personale, di appoggio offerto per simpatia o per altri motivi che possono arrecare vantaggi diretti o indiretti, immediati o posticipati.

259. A elezione avvenuta, la Superiora generale uscente consegna alla neoeletta il sigillo dell'Istituto.

260. La Superiora generale eletta legge la formula del giuramento.

PROFESSIONE DI FEDE

(Formula da usarsi nei casi in cui è prescritta la professione di fede)

Io N.N. credo e professo con ferma fede tutte e singole le verità che sono contenute nel Simbolo della fede, e cioè:

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.

Credo pure con ferma fede tutto ciò che è contenuto nella Parola di Dio scritta o trasmessa e che la Chiesa, sia con giudizio solenne sia con magistero ordinario e universale, propone a credere come divinamente rivelato.

Fermamente accolgo e ritengo anche tutte e singole le verità circa la dottrina che riguarda la fede o i costumi proposte dalla Chiesa in modo definitivo.

Aderisco inoltre con religioso ossequio della volontà e dell'intelletto agli insegnamenti che il Romano Pontefice o il Collegio dei Vescovi propongono quando esercitano il loro magistero autentico, sebbene non intendano proclamarli con atto definitivo.

GIURAMENTO DI FEDELTÀ NELL'ASSUMERE UN UFFICIO DA ESERCITARE A NOME DELLA CHIESA⁴

⁴ CEI, *Giuramento di fedeltà nell'assumere un Ufficio da esercitare a nome della Chiesa.*, in NCEI 1990, pp. 181-182.

(Formula da usarsi da tutti i fedeli indicati nel can. 833 nn. 5-8)

Io N.N. nell'assumere l'ufficio di Superiora generale dell'Istituto di Nostra Signora del Carmelo prometto di conservare sempre la comunione con la Chiesa cattolica, sia nelle mie parole che nel mio modo di agire.

Adempirò con grande diligenza e fedeltà i doveri ai quali sono tenuto verso la Chiesa, sia universale che particolare, nella quale, secondo le norme del diritto, sono stato chiamato a esercitare il mio servizio.

Nell'esercitare l'ufficio, che mi è stato affidato a nome della Chiesa, conserverò integro e trasmetterò e illustrerò fedelmente il deposito della fede, respingendo quindi qualsiasi dottrina ad esso contraria.

Seguirò e sosterrò la disciplina comune a tutta la Chiesa e curerò l'osservanza di tutte le leggi ecclesiastiche, in particolare di quelle contenute nel Codice di Diritto Canonico.

Osserverò con cristiana obbedienza ciò che i sacri Pastori dichiarano come autentici dottori e maestri della fede o stabiliscono come capi della Chiesa, e presterò fedelmente aiuto ai Vescovi diocesani, perché l'azione apostolica, da esercitare in nome e per mandato della Chiesa, sia compiuta in comunione con la Chiesa stessa.

Così Dio mi aiuti e questi santi Vangeli che tocco con le mie mani.

Sosterrò la disciplina comune a tutta la Chiesa e promuoverò l'osservanza di tutte le leggi ecclesiastiche, in particolare di quelle contenute nel Codice di Diritto Canonico.

Osserverò con cristiana obbedienza ciò che i sacri Pastori dichiarano come autentici dottori e maestri della fede o stabiliscono come capi della Chiesa, e in unione con i Vescovi diocesani, fatti salvi l'indole e il fine del mio Istituto, presterò volentieri la mia opera perché l'azione apostolica, da esercitare in nome e per mandato della Chiesa, sia compiuta in comunione con la Chiesa stessa.

261. Terminato il giuramento della Superiora generale eletta, tutte le Capitolari si recano processionalmente in cappella dove s'intona il "Te Deum" e, terminato l'inno, insieme a tutte le consorelle presenti, prestano atto di ossequio alla stessa.

3.3 La Superiora generale

(Costituzioni, art. 177-189)

“Quanto più sei grande, tanto più umiliati; così troverai grazia davanti al Signore” (Sir 3, 18).

“Colui che vorrà diventare grande tra voi si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20, 26-28).

“I Superiori nel conferire uffici e i membri nelle elezioni osservino le norme del diritto universale e del diritto proprio, si astengano da qualunque abuso o preferenza di persone e, null'altro avendo di mira che Dio e il bene dell'istituto, nominino o eleggano persone che nel Signore riconoscono veramente degne e adatte. Inoltre nelle elezioni rifuggano dal procurare in qualunque modo voti per sé o per altri, direttamente o indirettamente” (CIC can 626).

“Eleggolino, non da altro fine dirette, che dal bene spirituale della Comunità” (Scritti, Regole 5, p. 182).

262. La Superiora generale, chiamata dalla fiducia delle sorelle alle maggiori responsabilità dell'Istituto, è la prima responsabile della nostra Famiglia religiosa ed esercita la sua autorità in nome di Dio e in spirito di servizio; difende l'unità al suo interno, promuove la comunione tra le sorelle e mantiene viva la fedeltà di tutte al carisma dell'Istituto.

263. Ella svolge il suo compito di animazione, di formazione e di guida nello spirito della Madre Scrittura e della Madre Mosca e nel governo dell'Istituto è coadiuvata dalla Vicaria e dalle Consigliere generali.

264. La Superiora generale è eletta per un sessennio e può essere eletta per un altro sessennio. Per un terzo sessennio è necessario il permesso della Santa Sede. Per la postulazione occorrono almeno due terzi dei voti delle Capitolari presenti.

265. La Superiora generale, cessato il suo incarico, si trasferisce in altra comunità che non sia la Casa generalizia.

266. Le ex Superiori generali possono scegliere la residenza solo al termine del loro mandato, poi entrano nell'obbedienza ordinaria per il bene della persona, dell'Istituto e della Chiesa.

3.4 Il Consiglio generale

(Costituzioni, art. 190-202)

“Non asteneri dal parlare nel momento opportuno, non nascondere la tua sapienza. Difatti dalla parola si riconosce la sapienza e l'istruzione dai detti della lingua”. “Sii pronto nell'ascoltare, lento nel proferire la tua risposta” (Sir 4, 23-24; 5, 11).

“I Superiori abbiano il proprio consiglio a norma delle costituzioni e nell'esercizio del proprio ufficio sono tenuti a valersi della sua opera.

Oltre ai casi stabiliti dal diritto universale, il diritto proprio determini i casi in cui per procedere validamente è richiesto il consenso oppure il consiglio, a norma del can. 127” (CIC can. 627 § 1 e 2).

267. Il Consiglio generale è formato da quattro Consiglieri. È un organismo non di governo, ma di collaborazione, di consultazione e di partecipazione. Non è persona giuridica e le Consiglieri non sono propriamente superiori.

268. La Superiora generale nell'esercizio del proprio ufficio si serve del contributo del suo Consiglio, che l'Istituto le ha posto accanto, perché prima di agire possa ottenere il consenso o il parere di esso.

269. È interesse di tutte affidare questo servizio a persone equilibrate, riservate, prudenti, spiritualmente mature, che amino e rispettino l'Istituto e il suo carisma e sappiano collaborare in armonia tra loro e con la Superiora generale.

270. All'ufficio di Consigliera generale possono essere elette le suore

che abbiano almeno cinque anni di professione perpetua.

271. Alle Consigliere generali sono assegnati compiti specifici secondo le attitudini e la loro preparazione. Pertanto si eleggono persone capaci di animare il cammino dell'Istituto secondo i vari aspetti, formulati nel progetto dello stesso. Esse possono avere solo uffici compatibili con quelli che il Capitolo ha affidato loro.

272. Le Consigliere vengono messe a conoscenza dei fatti per cui è richiesto il loro contributo in modo più oggettivo e ampio possibile e le loro valutazioni vengono fatte con sincerità e oggettività. Esse sono tenute a mantenere il segreto su quanto viene a loro conoscenza e sul quale sono chiamate a dare il loro parere o consenso.

273. La Vicaria generale è la prima collaboratrice della Superiora generale nell'impegno di animare la vita e la fedeltà dinamica dell'Istituto. Fa le sue veci quando essa è assente e adempie gli incarichi che la Superiora generale le affida.

274. Fatta eccezione per la Vicaria che deve risiedere in Casa generalizia, le altre Consigliere possono dimorare in altre comunità.

275. La Superiora generale nei suoi viaggi all'estero, se per necessità deve recarsi con la Vicaria, delega una Consigliera quale rappresentante durante la loro assenza e comunica alle comunità la persona designata.

276. I casi in cui la Superiora generale deve chiedere il consenso del Consiglio, oltre quelli previsti dalle Costituzioni agli art. 182-183, sono:

- a. formazione di una nuova Delegazione;
- b. nomina della Delegata, delle Superiore e dell'Economa di una Delegazione;
- c. nomina o rimozione per cause gravi delle Superiore locali, delle Maestre delle novizie e delle Maestre delle iuniori;
- d. ammissione delle postulanti al noviziato, delle novizie alla professione temporanea e di queste alla professione perpetua. Tale ammissione nelle Delegazioni è fatta dalla Delegata con il suo Consiglio previa accettazione da parte della Superiora generale e del suo Consiglio;

- e. ammissione di coloro che devono provvedere ai bisogni dei genitori;
- f. ammissione di coloro che furono postulanti o novizie in altri istituti;
- g. ammissione delle vedove;
- h. esclusione dalla rinnovazione dei voti o dalla professione perpetua;
- i. concedere il ritorno al secolo alle religiose di voti temporanei che ne facciano liberamente richiesta;
- j. dimissione dall'Istituto di una religiosa di voti temporanei;
- k. dimissione di una religiosa di voti perpetui, osservando le norme del Diritto Comune (can. 699 § 1);
- l. nomina di una Consigliera generale, della Segretaria generale e dell'Economa generale in caso di rinuncia dell'incarico o di dimissione di una di esse, o per cause gravi, o perché diventata inabile a ricoprire l'incarico, o per decesso;
- m. accettazione di una religiosa proveniente da altro istituto;
- n. riammissione nell'Istituto di una novizia o professa che l'abbia legittimamente lasciato;
- o. erezione di case, previo consenso scritto dell'Ordinario del luogo, e soppressione di esse;
- p. trasferimento della Casa generalizia e del noviziato da un luogo ad un altro;
- q. designazione della data e del luogo dove si deve celebrare il Capitolo generale;
- r. approvazione della relazione che l'Economa generale presenta al Capitolo;
- s. acquisto di beni immobili, alienazione dei beni o contrazione di mutui, il cui valore superi la somma stabilita dalla CIVCSVA, o vendita di oggetti preziosi;
- t. affari per i quali si richiede il permesso della Santa Sede;
- u. affari di maggiore importanza, demandati dal Capitolo generale alla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio;
- v. preparare la lista per le votazioni delle delegate al Capitolo per le comunità che non formano la Delegazione;
- w. approvazione dell'abito delle novizie
- x. dispensa di non portare l'abito;
- y. permesso di cambiare il colore dell'abito, conservandone la forma;
- z. concesso alla religiosa di un'assenza prolungata che non superi un anno;

- aa. concesso, per giusti motivi, della licenza di assenza per più di un anno;
- bb. concesso di escaustrazione per un tempo non superiore ai tre anni;
- cc. rimandare la religiosa al secolo in caso di grave scandalo;
- dd. osservanza delle scadenze nei trasferimenti delle religiose;
- ee. redigere lo schema dello Statuto per le Delegazioni;
- ff. tutti gli altri casi per i quali, sia dal diritto comune sia dalle Costituzioni e Direttorio, è richiesto il consenso del Consiglio generalizio.

277. Nei suddetti casi i voti delle Consigliere generali saranno segreti e in caso di parità, la decisione sarà presa secondo il voto espresso dalla Superiora generale.

278. I casi in cui la Superiora generale deve chiedere il parere del suo Consiglio:

- a. ammissione delle candidate all'aspirantato
- b. ammissione delle aspiranti al postulato;
- c. prolungare il tempo del postulato;
- d. nomina della Maestra delle postulanti;
- e. anticipare o posticipare la professione perpetua;
- f. trasferimento delle suore da una casa all'altra;
- g. per giusti motivi sollevare la religiosa dal suo impegno apostolico e trasferirla in altra comunità;
- h. nomina di una visitatrice generale che non appartenga al Consiglio generale;
- i. nomina della Segretaria generale;
- j. nomina dell'Economa generale;
- k. nomina delle Consigliere nelle Delegazioni;
- l. nomina delle Consigliere locali;
- m. nomina dell'economa locale;
- n. unire l'ufficio della Superiora locale con quello di economa locale;
- o. affidare ad una suora la responsabilità della formazione permanente;

3.5 La Segretaria generale

(Costituzioni, art. 203-205)

“Un lavoro per mano di esperti viene lodato” (Sir 9, 17).

279. La Segretaria generale ha il compito di:

- a. assistere abitualmente al Consiglio generale e redigere gli atti, le deliberazioni e i documenti ufficiali dell'Istituto;
- b. estendere le convenzioni di uso e le altre scritture occorrenti per l'apertura delle nuove case;
- c. registrare con esattezza, le lettere d'ufficio che l'Istituto riceve o spedisce facendo di queste ultime una copia da conservare;
- d. tenere viva la comunicazione all'interno dell'Istituto;
- e. svolgere le pratiche per permessi di soggiorno;
- f. possibilmente oltre la lingua italiana conosca anche la lingua inglese.

280. La Segretaria generale è responsabile dell'archivio generale, della cronistoria dell'Istituto, dei registri e delle statistiche generali.

281. Per favorire nel tempo la conoscenza e l'approfondimento dello spirito dell'Istituto, conserva, attraverso la documentazione, il patrimonio di esso.

282. Custodisce l'archivio dell'Istituto, lo rende consultabile per i dati storici, mentre quello personale delle suore è accessibile solo alla Superiora generale.

283. La Segretaria generale non abbia altri compiti che intralciano lo svolgimento del suo ufficio.

3.6 L'Economa generale (Costituzioni, art. 206-210)

“Non negare un beneficio a chi ne ha bisogno, se è in tuo potere il farlo. Non dire al tuo prossimo: «Va', ripassa, te lo darò domani» se tu hai ciò che ti chiede” (Pro 3, 27-28).

“In ogni istituto, e parimenti in ogni provincia retta da un Superiore maggiore, ci sia l'economo, costituito a norma del diritto proprio e distinto dal Superiore maggiore, per amministrare i beni sotto la direzione del rispettivo Superiore. Anche nelle comunità locali si istituisca, per quanto è possibile, un economo distinto dal Superiore locale” (CIC can. 636 § 1).

“La Clavaria, deve tenere registro di tutto ciò che viene alla Casa; sia di elemosine, sia in retribuzione delle fatiche e lavoro: Si pure dovrà tener registro di tutto ciò che si spende” (Scritti, Costituzioni 18, p. 198).

“Si guarderà bene di non fare alcuna spesa e provvisione [...] senza aver prima riportato il permesso e l'approvazione della Madre” (Scritti, Regolamento 7, p. 249).

284. La Superiora generale e il suo Consiglio ponderano attentamente la scelta della persona che ricoprirà la carica di Economa generale. Ella deve essere cosciente che nulla è di sua proprietà, ma ne è solo amministratrice.

285. Ella unisce esperienza, prudenza, diligenza ed è pratica nella contabilità e nel disbrigo degli affari economici.

286. Unitamente alla sua capacità e alla sua formazione, si avvale del consiglio di consulenti laici per amministrare le finanze dell'Istituto nel migliore dei modi e per i fini ai quali i fondi sono destinati.

287. La religiosa chiamata a ricoprire questo ufficio ha un forte senso del carisma e della missione dell'Istituto, un giusto senso della discrezione, la capacità di stare al passo con le tendenze della vita religiosa.

288. L'Economa generale abbia almeno due consigliere che l'aiutino nell'adempimento del suo compito (cfr CIC can. 1280).

289. Non è escluso di poter allargare il consiglio con le economie delle Delegazioni e con esperti laici.

290. Il loro compito è:

- a. preparare in campo economico, amministrativo e fiscale tutte le decisioni che devono prendere la Superiora generale e il suo Consiglio;
- b. per quanto possibile, oltre al bilancio consuntivo, prepara un bilancio preventivo da presentare alla Superiora generale e il suo Consiglio.

291. L'Economa generale interagisce con la Superiora generale e il suo Consiglio, con le due consigliere e con i collaboratori professionisti esterni all'Istituto.

292. L'Economa generale promuove la solidarietà all'interno e all'esterno dell'Istituto, la trasparenza e la responsabilità nell'uso e nella gestione dei fondi fra i membri dell'Istituto, conserva con cura le ricevute dei pagamenti effettuati e tutto ciò che si riferisce all'amministrazione.

293. È sollecita nel richiedere alle Delegazioni, alle Superiori o alle economie locali il resoconto semestrale.

294. I titoli di proprietà, le cartelle, il denaro ed altri valori si custodiscono nella Casa generalizia o sono depositati presso banche.

295. La Superiora generale fa preparare suore per favorire un ricambio periodico nel compito dell'amministrazione.

3.7 La Delegazione generale (Costituzioni, art. 211-218)

“Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra

voi, ma siate in perfetta unione di pensieri e d'intenti” (1Cor 1, 10).

“Tu però insegna ciò che è secondo la sana dottrina [...] esorta [...] offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile” (Tt 1, 1-6).

“Queste [...] case hanno comuni le Regole, gli usi, e tutte le altre cose” (Scritti, Regolamento 2, p. 248).

296. La Delegazione è un insieme di comunità locali che condividono la vita fraterna e il progetto apostolico secondo il carisma dell'Istituto, in sintonia con la Superiora generale e con tutte le Consorelle, consapevoli di far parte di un'unica Famiglia religiosa.

297. L'Istituto ha dilatato la sua azione apostolica oltre i confini dell'Italia, in Paesi lontani non raggiungibili sistematicamente e con frequenza dalla Superiora generale.

A tale scopo sono state istituite le Delegazioni affidando la cura spirituale, comunitaria e apostolica delle consorelle ad una Delegata che goda la loro fiducia e quella della Superiora generale. Perciò ogni Delegazione sviluppi una sana autonomia per il bene comune dell'Istituto.

298. Ogni Delegazione, pur dipendendo direttamente dalla Superiora generale, ha una sua Delegata quale rappresentante dell'Autorità suprema dell'Istituto, alla quale anch'ella è tenuta ad obbedire e ad accoglierne le direttive.

299. Ogni Delegazione sviluppa un proprio Statuto tenendo presente lo schema redatto dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio.

300. La Superiora generale affida il servizio di Delegata a persona discreta, matura dal punto di vista affettivo, psichico, spirituale, che ami realmente l'Istituto, sia fedele al carisma di fondazione e abbia compiuto trent'anni di età e cinque di professione perpetua.

301. La Superiora generale, se lo ritiene opportuno, in una Delegazione

può aumentare a tre il numero delle Consigliere.

302. Per la formazione delle candidate alla vita religiosa la Delegazione utilizza il Piano di Formazione dell'Istituto adeguandolo al contesto in cui esse vivono.

303. La Delegata nel periodo dello iuniorato manda le iuniori in Italia per un anno perché le giovani acquistino una conoscenza globale dell'Istituto, si perfezionino nella lingua italiana e la Superiora generale con il consenso del suo Consiglio, abbia la possibilità di ammetterle alla professione perpetua con una maggiore consapevolezza.

304. La Delegata della Delegazione individua una religiosa che possa essere animatrice vocazionale e responsabile della pastorale vocazionale.

3.8 La comunità locale

(Costituzioni, art. 219-231)

“Poiché come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri” (Rm 12, 4-5).

“La comunità religiosa deve abitare in una casa legittimamente costituita, sotto l'autorità di un Superiore designato a norma del diritto. Le singole case devono avere almeno un oratorio, in cui si celebri e si conservi l'Eucaristia, in modo che sia veramente il centro della comunità” (CIC can. 608).

“I superiori e le superiole, in unione con le persone loro affidate, sono chiamati a edificare in Cristo una comunità fraterna, nella quale si ricerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa, per realizzare il suo progetto redentivo. L'autorità è, dunque, al servizio della comunità, come il Signore Gesù che lavò i piedi ai suoi discepoli, perché, a sua volta, la comunità sia a servizio del Regno (cfr Gv 13, 1-17)” (SAO 17).

“A tale oggetto con ogni amorosa sollecitudine e materna carità invigili, richiami, esorti, avvisi, corregga [...]. Nulla insomma risparmi perchè non deteriori, nè illanguidisca, per colpa ed incuria sua, lo spirito e il fervore nelle sue Sottoposte, delle quali è caricata gravemente la propria coscienza, ed è responsabile innanzi a Dio ed alla Madre” (Scritti, Regolamento 15, p. 250).

305. Le nostre comunità sono espressione e incarnazione della forma di vita evangelica secondo il carisma proprio dell'Istituto. Unite da una comune vocazione, costituiscono la Congregazione e, per il nostro modo di vivere insieme, continuano a essere segno e testimonianza di comunione per la stessa missione e lo stesso carisma.

306. Ogni comunità, formata da persone uguali, anche se diverse le une dalle altre, si impegna a vivere la missione per cui è stata formata, ad essere sempre più luogo per l'ascolto e la condivisione della Parola, per la celebrazione liturgica, per l'accompagnamento e la direzione spirituale (cfr RdC 8).

307. La Superiora, responsabile della comunità, è “segno di unità e guida nella ricerca corale e nel compimento personale e comunitario della volontà di Dio” (SAO 1).

308. La Superiora generale e il consenso del suo Consiglio, dopo aver consultato per le Delegazioni la Delegata, nomina come responsabili di comunità suore che, oltre ad avere un'adeguata preparazione per svolgere tale compito, siano persone ricche di umanità. Inoltre si prendono cura che ci siano suore preparate per svolgere compiti specifici all'interno della comunità.

309. Per assumere l'incarico di Superiora la religiosa deve avere almeno trent'anni di età e tre anni di professione perpetua.

310. La Superiora, possibilmente, sia libera da quegli impegni che le impediscono di dedicarsi al servizio delle sorelle: spendere del tempo per costruire comunità veramente fraterne.

311. La Superiora è obbligata, in forza del suo ufficio, a tenere i previsti

incontri comunitari da condursi con un dialogo fraterno e costruttivo.

312. Le Superiori locali, cessato il loro incarico, si trasferiscono, preferibilmente, in altra comunità.

313. Nelle comunità sotto la giurisdizione della Superiora generale e per le Delegazioni nei loro Statuti si stabilisce per le suore di voti perpetui, una somma personale mensile secondo gli usi e costumi locali. Per le professe di voti temporanei ogni comunità decide in merito.

3.9 L'amministrazione dei beni dell'Istituto

(Costituzioni, art. 232-236)

“Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta” (Lc 12, 29-31).

“Non scordatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici il Signore si compiace” (Eb 13, 16).

“Nel tempo e nel modo stabiliti dal diritto proprio gli economi e gli altri amministratori presentino all'autorità competente il rendiconto dell'amministrazione da loro condotta” (CIC can. 636 § 2).

“La Provvidenza Divina mai aveva mancato di provvedere le sue serve, come a suo luogo dirò: e avevo ben donde sperarne, sebbene nei principi fu la sola fede che mi resse” (Scritti, p. 113).

314. Prima amministratrice dei beni temporali è la Superiora generale coadiuvata dal suo Consiglio, la quale deve rispondere di questi beni davanti a Dio, alla Chiesa e all'Istituto, anche circa l'operato dell'Economa generale e di quelle di Delegazione e locali.

315. La Superiora generale, coadiuvata dal Consiglio e dall'Economa generale, conosca le realtà delle Delegazioni e locali per poter stabilire le priorità nella realizzazione delle opere e negli investimenti economici.

316. L'Economa generale amministra i beni dell'intero Istituto, l'economa della Delegazione quelli della Delegazione di appartenenza, l'economa locale amministra i beni della sua comunità.

317. Esse sono distinte dalle rispettive superiore, ma nelle piccole comunità locali la Superiora può fungere da economa.

318. Tutte le econome svolgono il proprio compito sotto la direzione delle rispettive superiore. Esse possono avvalere della collaborazione di consulenti laici, persone competenti e degne di fiducia da parte dell'Istituto dove vi sono opere da svolgere.

319. Tanto le superiore che le econome :

- a. vigilano perché i beni loro affidati non vadano distrutti o subiscano danni e a tale scopo stipulano, se necessario, contratti di assicurazioni;
- b. curano che siano messi al sicuro la proprietà dei beni dell'Istituto in modo civilmente valido;
- c. osservano le disposizioni canoniche e civili perché l'inadempienza non rechi danno all'Istituto e alla Chiesa;
- d. tengono bene in ordine i libri delle entrate e delle uscite;
- e. fanno e consegnano all'Economa generale il resoconto semestrale;
- f. redigono il rendiconto amministrativo al termine di ogni anno;
- g. osservano accuratamente le leggi civili relative al lavoro e alla vita sociale quando si affidano lavori;
- h. retribuiscono con giustizia e onestà i lavoratori dipendenti.

Ricordiamo quanto la Madre Scrilli raccomanda alla Superiora pro-tempore:

Le farà noti (alla Superiora generale) con ogni fedeltà e prontezza tutti i bisogni spirituali e temporali della medesima casa e comunità.

Si guarderà bene di non fare alcuna spesa e provvisione anco di cosa necessaria, quando che sia di qualche rilievo ed entità, senza aver prima riportato il permesso e l'approvazione della Madre.

Vogliamo che nel vitto stesso giornaliero vi sia ogni possibile uniformità; cosicché non si dica giammai che le Sorelle di una casa stanno meglio di quella d'un'altra.

A tal oggetto vogliamo che elemosine di qualunque genere siano, di cose piuttosto scelte e migliori dell'ordinarie, offerte in qualche quantità ad una casa, vengano distribuite all'altra casa in proporzione del numero delle sorelle, o meglio ad arbitrio della Madre.

La Superiora abbia un libro d'Entrata e Uscita di detta casa, e sia esatta a registrare tutto anco le più piccole cose, per ottenere una buona e regolare Amministrazione, come suol praticarsi in ogni ben'ordinata famiglia.

Questo libro di Amministrazione ogni sei mesi si trasmetterà alla Madre, ed anco più spesso se lo richiederà (Scritti, p. 249).

3.10 Il valore delle Costituzioni

(Costituzioni, art. 237-239)

“Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio” (Gv 14, 13).

“L'intendimento e i progetti dei fondatori, sanciti dalla competente autorità della Chiesa, relativamente alla natura, al fine, allo spirito e all'indole dell'istituto, così come le sane tradizioni, cose che costituiscono il patrimonio dell'istituto, devono essere da tutti fedelmente custoditi” (CIC can. 578).

“§ 1. Per custodire più fedelmente la vocazione e l'identità dei singoli istituti il codice fondamentale, o costituzioni, di ciascuno, deve contenere, oltre a ciò che è stabilito da osservarsi nel can. 578, le norme fondamentali relative al governo dell'istituto e alla disciplina dei membri, alla loro incorporazione e formazione, e anche l'oggetto proprio dei sacri vincoli.

§ 2. *Tale codice è approvato dalla competente autorità della Chiesa e soltanto con il suo consenso può essere modificato.*

§ 4. *Tutte le altre norme, stabilite dall'autorità competente dell'istituto, siano opportunamente raccolte in altri codici e potranno essere rivedute e adattate convenientemente secondo le esigenze dei luoghi e dei tempi” (CIC can. 587).*

“Sino dal principio detto Istituto si regge e governa colle appresso Regole e Costituzioni” (Scritti, Regole e Costituzioni, Introduzione, p. 179)

320. Le Costituzioni, codice fondamentale dell'Istituto, contengono lo spirito della Fondatrice, il patrimonio o carisma dell'Istituto, la sua particolare vocazione, la sua identità, il suo fine nell'autonomia dataci dall'autorità della Chiesa.

321. Le Costituzioni, ad eccezione delle prescrizioni che si riferiscono a leggi divine o ecclesiastiche o riguardano la materia dei voti, non obbligano per sé sotto peccato, ma non siamo esenti da colpa morale, se le trasgrediamo per formale disprezzo o negligenza abituale, che conducono al rilassamento della vita religiosa.

322. Da tutte le norme contenute nel presente Direttorio, eccetto quelle di Diritto Comune, può dispensare la Superiora generale con il consenso del suo Consiglio.

323. Poggiamo la nostra fiducia su Cristo, il Testimone fedele, e accettiamo i mezzi e gli aiuti che le Costituzioni ci offrono per vivere integralmente la nostra consacrazione in un progressivo rinnovamento interiore.

324. Con l'aiuto dello Spirito Santo che è in noi, il Padre ci conceda di crescere interiormente forti e di vivere le Costituzioni; l'osservanza di esse è il mezzo migliore per far prosperare l'Istituto.

325. Maria, Madre del Carmelo, Sorella nostra è specchio di tutte le virtù del suo Figlio Gesù e ci renda sempre più miti e fedeli al suo Vangelo.